



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 20
(gennaio-dicembre 2018)

STUDIA

Armando BISANTI, <i>Fortuna dell' "Alda" di Guglielmo di Blois fra il XII e il XIII secolo: commedie elegiache, fabliaux e romanzi cortesi</i>	1
Sabrina CRIMI, <i>Gli Annales Januenses di Caffaro: il manoscritto 2 Qq H 23 della Biblioteca Comunale di Palermo</i>	63
Françoise DEJOAS, <i>Castello di Delia: riflessi di un'alta società del XV secolo</i>	75
Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito bizantino nell'Alto Medioevo: organizzazione, equipaggiamento e tattiche</i>	91
Salvina FIORILLA, <i>Il cavaliere dormiente di Ispica. Un'opera d'arte quattrocentesca ritrovata</i>	129
Emilia MAGGIO, <i>Undoing the Myth of the Polizzi "Iside"</i>	143
Francesca SIVO, <i>Il potere della parola alle donne: Dhuoda e Ildegarda, scrittrici per fede</i>	157

POSTILLE

Roberta BONFANTI, <i>Palermo medievale nelle pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali</i>	175
-------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

LECTURAE

199

Monica BERTÉ - Marco PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 294, ill. (Manuali. Filologia e critica letteraria), ISBN 978-88-15-26543-2 (Armando BISANTI)

BREVE CHRONICON DE REBUS SICULIS, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. IV + 152, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 42), ISBN 978-88-8450-773-0 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *La letteratura latina del medioevo. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2017, pp. 308 (Studi Superiori 1090 – Civiltà Classiche), ISBN 978-88-430-8888-1 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. X + 252 (Galluzzo Paperbacks, 3), ISBN 978-88-8450-717-4 (Armando BISANTI)

COMUNICAZIONE ESEGESI POLEMICA nell'antica letteratura cristiana, a cura di Marcello Marin e Vincenzo Lomiento, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 280 («Auctores Nostri». Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica, 18), ISBN 978-88-7228-797-2 (Armando BISANTI)

Serena FALLETTA (a cura di), *Edizioni giuridiche antiche dell'Università degli Studi di Palermo, I. Introduzione e indici. II. Catalogo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2015, 2 voll., pp. 651, ISBN 9788899487065 (Domenico CICCARELLO)

Carmelo LEPORE † - Riccardo VALLI, *Vita et translatio sancti Pardi (BHL 6465). Vita brevior sancti Pardi (BHL 6464)*, edizione, traduzione, commento, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2017, pp. 88 (Opuscula Mediaevalia Selecta, 4), ISBN 978-88-942267-5-1 (Armando BISANTI)

Giovanni LICATA (a cura di), *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, Macerata, Quodlibet, 2013, 212 pp. (Filosofia e Politica, 13), ISBN 978-88-7462-646-5 (Gabriele PAPA)

Adolfo LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania. Prima e dopo il Concilio di Trento*, Catania, Studio Teologico San Paolo, 2017, pp. 402 (Igor CARDELLA)

Franco PANERO - Giuliano PINTO - Paolo PIRILLO (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba. Atti delle Giornate Internazionali di Studio di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 15-16 gennaio 2016*, Firenze, EDIFIR - Edizioni Firenze, 2017, pp. 350 (Igor CARDELLA)

Giovanni PONTANO, *Dialoghi (Caronte, Antonio, Asino)*, a cura di Lorenzo Geri, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 612 (BUR Classici), ISBN 978-88-17-06796-6

Carmela Vera TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle «Eclogae» di Giovanni Pontano*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2015, pp. 624 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica), ISBN 978-88-940037-6-5 (Armando BISANTI)

Il Ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra “Fortleben” ed esegesi. Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016), a cura di Grazia Maria Masselli - Francesca Sivo, 2 voll., Campobasso, Il Castello Edizioni, 2017, pp. VI + 618, ill. (Echo. Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani, 25), ISBN 978-88-6572-191-2 (Francesco IURATO)

Giovanni SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux vescovo di Nola (352/353 ca.-431)*, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. XVIII + 606 («Strenae Nolanae». Collana di studi e testi diretti da Antonio V. Nazzaro, 12), ISBN 978-88-8264-608-0 (Armando BISANTI)

Paolo SCALORA, *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità* (con prefazione di Lorenzo Guzzardi), Floridia, Nuova Grafica Invernale, 2017, pp. 255, ISBN 9791220017985 (Santino Alessandro CUGNO)

Natascia TONELLI, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. XVI + 254 (Archivio Romanzo, 31), ISBN 978-88-8450-671-9 (Armando BISANTI)

LA TRADUCTION ENTRE MOYEN ÂGE ET RENAISSANCE. Médiations, auto-traductions et traductions secondes. Études réunies par Claudio Galderisi et Jean-Jacques Vincensini, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 268, ill. (Bibliothèque de *Transmédié*, sous la direction de Claudio Galderisi et Pierre Nobel, vol. 4), ISBN 978-2-503-56971-0 (Armando BISANTI)

Per la VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini, a cura di Giuseppe Germano, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2016, pp. 216 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica, 2), ISBN 978-88-99306-21-2 (Armando BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2018 267

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 271

L'esercito bizantino nell'Alto Medioevo: organizzazione, equipaggiamento e tattiche

Nel presente articolo cercheremo di ricostruire le principali caratteristiche dell'esercito bizantino dell'Alto Medioevo, con particolare attenzione al tipo di unità militari che lo componevano e all'effettivo impiego di tali unità sul campo di battaglia. Per questo motivo la presente ricerca sarà articolata in quattro paragrafi: il primo dedicato alle fonti primarie analizzate, il secondo focalizzato sull'organizzazione dell'esercito bizantino, il terzo dedicato agli equipaggiamenti militari da esso utilizzati ed il quarto focalizzato sull'impiego di tali equipaggiamenti in chiave tattica.

1. Fonti

La principale fonte documentaria relativa all'esercito bizantino del V secolo, quindi successiva rispetto alle grandi riforme militari intraprese da Diocleziano e Costantino, è rappresentata dalla *Notitia Dignitatum*. Si tratta di un documento burocratico redatto da un membro anonimo dell'alta amministrazione imperiale, contenente una miriade di informazioni relative alla struttura amministrativa e militare dell'Impero Romano nel corso degli ultimi decenni della sua esistenza. Il titolo completo del documento, infatti, è il seguente: *Notitia dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium*. Fin da subito appare chiara la divisione interna che caratterizza l'intera fonte, ovvero la separazione tra le liste di funzionari civili e quelle di funzionari militari. La *Notitia Dignitatum*, infatti, può essere definita come un quadro organico organizzato per liste di tutti gli apparati amministrativi sia civili che militari dell'Impero Romano. Il documento, poi, è ulteriormente suddiviso in due grandi sezioni: una dedicata all'Impero Romano d'Oriente e una dedicata all'Impero Romano d'Occidente. Confrontando i dati contenuti in ciascuna delle due sezioni con altri documenti coevi, è stato possibile ipotizzare una datazione relativamente alla loro composizione: la prima parte, quella dedicata alle strutture amministrative dell'Impero d'Oriente, sarebbe quella più antica essendo databile al 395 d. C.; la seconda parte, quella dedicata alle strutture amministrative dell'Impero d'Occidente, sarebbe stata composta successivamente e completata intorno al 410 d. C. (o al massimo intorno al 420 d. C.).

La *Notitia Dignitatum*, essendo un documento fatto di elenchi, non fornisce informazioni utili per quanto riguarda gli equipaggiamenti militari o le tattiche; è invece una fonte importantissima per ricostruire la composizione e l'organizzazione dell'e-

sercito bizantino nel V secolo. Dato che tale organizzazione rimase praticamente invariata fino all'avvento delle riforme militari dell'imperatore Maurizio (582-602 d. C.), la *Notitia Dignitatum* risulta essere la principale fonte documentaria a nostra disposizione per ricostruire l'organizzazione interna degli eserciti di Belisario e Narsete (e quindi delle truppe bizantine impegnate nella riconquista delle regioni occidentali).

Analizzando il documento da un punto di vista contenutistico, per quanto riguarda la parte dedicata all'amministrazione militare, possiamo dire che esso segue molto fedelmente la rigida strutturazione gerarchica esistente all'interno dell'esercito imperiale. All'inizio di ogni lista viene indicato l'imperatore, con le truppe direttamente sotto il suo comando (ad esempio quelle della Guardia Imperiale, riunite nelle *Scholae Palatinae* di cavalleria); poi viene indicato l'ufficiale superiore, ovvero il *magister militum*, della regione militare dell'Impero che sarà trattata. Seguono quindi la lista delle truppe sotto il comando diretto del *magister militum* e poi le liste delle unità provinciali di truppe locali, ordinate in base alle diocesi in cui erano di stanza. Dal livello più alto a quello più basso, quindi, vengono elencate tutte le unità militari presenti in ogni diocesi dell'Impero Romano. La suddivisione interna appena esposta permette subito di ricavare delle importanti informazioni relativamente alle unità elencate: se esse sono poste sotto il diretto comando dell'imperatore, si tratterà di unità della Guardia Imperiale (ovvero di *palatini*); se esse sono poste sotto il diretto comando di un *magister militum*, si tratterà di unità militari di prima linea (ovvero di *comitatenses*); se esse sono elencate come truppe di guarnigione in una diocesi, si tratterà di unità locali di seconda linea (ovvero di *limitanei*).

Oltre alla dislocazione geografica e alla posizione nella gerarchia militare, per ogni unità è riportata la denominazione ufficiale completa: questo ci permette di conoscere la consistenza numerica della stessa ed il suo ruolo tattico effettivo. La denominazione ufficiale, infatti, era composta da due termini: uno indicante il tipo di unità (ad esempio *cohors* di fanteria o *ala* di cavalleria) e uno indicante il tipo di soldati che la componevano (ovvero la loro provenienza etnica). Per fare un esempio pratico, tra le truppe della diocesi d'Egitto troviamo elencata la *Ala secunda Aegyptiorum*: il termine "ala" ci fa capire che si trattava di uno squadrone di cavalleria contenente circa 250 uomini, mentre il termine "Aegyptiorum" ci indica come essa fosse composta da reclute locali.

Grazie al suo carattere così dettagliato e schematico, la *Notitia Dignitatum* ci permette di sapere esattamente quante e quali unità militari componessero l'esercito romano nel V e nel VI secolo; per questo motivo essa ha suscitato l'interesse degli storici militari fin dal secolo XIX. Una delle prime edizioni critiche della *Notitia Dignitatum* ad essere pubblicata fu quella fatta da Eduard Bocking nel 1853, a cui seguirono diverse altre nei decenni immediatamente successivi. Venendo alle edizioni critiche più recenti, due in particolare si segnalano per la completezza dell'apparato critico: *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico* di Concepción Neira Faleiro e *La Notitia Dignitatum. Immagini e simboli del Tardo Impero Romano* di Beniamino Massimo Di Dario. Entrambe le edizioni critiche risalgono al 2005 e hanno un approfondito commento, molto focalizzato sul mettere in luce il legame diretto esi-

stente tra la *Notitia Dignitatum* e le riforme militari di Diocleziano e Costantino. Entrambi i curatori sono concordi nel considerare il documento da loro analizzato come una fonte di fondamentale importanza per la storia militare del regno di Giustiniano. Per la presente ricerca si è fatto riferimento all'edizione critica di Di Dario, pubblicata da Edizioni di Ar (Padova).

Per quanto riguarda le riforme militari dell'imperatore Maurizio, la principale fonte documentaria a nostra disposizione è rappresentata dallo *Strategikon*, manuale sull'arte della guerra redatto dallo stesso sovrano per assicurarsi che le sue riforme fossero comprese e attuate in tutto l'Impero Bizantino. Scopo principale dell'opera, databile al 590 d. C. e scritta in Greco, è quello di fornire un testo molto pratico e di agevole lettura su cui tutti gli ufficiali dell'esercito bizantino potessero formarsi. Per molti versi, quindi, si tratta di una fonte con un carattere molto "didattico". Stando alle parole dello stesso Maurizio, riportate nell'introduzione ai capitoli, lo *Strategikon* si propone come "un manuale piccolo ed elementare per coloro i quali si dedicano al comando militare". L'opera consta di undici capitoli, dalla lunghezza variabile ma comunque abbastanza ridotta rispetto agli standard della trattatistica militare; ogni capitolo contempla un aspetto diverso della pratica militare: l'organizzazione della cavalleria, l'organizzazione della fanteria, come organizzare imboscate, come organizzare le salmerie, come addestrare le truppe, come pianificare una strategia, come riassumere dei principi cardine di tattica, come organizzare attacchi a sorpresa, come condurre gli assedi, come riconoscere le tattiche dei nemici e come gestire un accampamento.

Nel complesso si tratta di un'opera molto densa, utilissima per il tipo di ricerca proposto in questo articolo: i primi due capitoli dello *Strategikon*, infatti, sono stati ampiamente utilizzati per ricostruire l'organizzazione delle unità militari bizantine a partire dal VII secolo. Gli stessi capitoli contengono anche tantissime informazioni circa l'equipaggiamento utilizzato da ciascun tipo di unità, andando quindi a corredo del materiale iconografico preso in considerazione. Per quanto riguarda i capitoli seguenti, essi sono stati di fondamentale importanza per la ricostruzione delle tattiche impiegate in battaglia.

Come per la *Notitia Dignitatum*, l'utilità come fonte storica dello *Strategikon* si estende ben oltre i limiti cronologici relativi alla stesura dell'opera: le riforme militari di Maurizio, infatti, rimasero in vigore per circa cinque secoli (ovvero fino al X secolo). Solo con l'introduzione del nuovo modello militare basato su *tagmata* e *themata* le prescrizioni contenute nello *Strategikon* saranno superate definitivamente.

Nel corso del XVII secolo il manuale militare redatto dall'imperatore Maurizio conobbe un grande successo di pubblico, specialmente in paesi dell'Europa settentrionale come la Svezia e i Paesi Bassi: venne infatti considerato come un modello da seguire per le grandi riforme militari di quel periodo, seguite alle vicende belliche del trentennio 1618-1648. Sull'onda di questo interesse ne venne fatta una prima edizione a stampa, risalente al 1664 e curata da Joannes Schefferus. Nei secoli successivi l'opera è stata riproposta in diverse edizioni, suscitando sempre l'interesse degli ufficiali appartenenti a diversi eserciti europei. Venendo alle edizioni critiche più recenti, due si segnalano per la completezza del loro apparato: *Maurice's Strategikon: Handbook*

of *Byzantine Military Strategy* di George Thomas Dennis e *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente* di Giuseppe Cascarino. L'edizione critica in lingua inglese risale al 2001, mentre quella in lingua italiana è del 2006. Entrambe le edizioni danno particolare importanza al contenuto del capitolo X, dedicato alle tattiche militari dei nemici di Bisanzio: esso, infatti, contiene moltissime informazioni di carattere etnografico che ci permettono di conoscere meglio i vari popoli che si scontrarono con i Bizantini (come gli Arabi o i Franchi). Per la presente ricerca si è fatto riferimento all'edizione critica di Cascarino, pubblicata da Il Cerchio (San Marino).

I modelli militari esemplificati nello *Strategikon* vennero soppiantati intorno alla metà del X secolo, con la riforma militare portata avanti dall'imperatore Leone VI che vide affermarsi il sistema di difesa basato sulla compresenza di *tagmata* (truppe regolari dell'esercito centrale) e *themata* (truppe locali delle varie circoscrizioni amministrative). Come Maurizio prima di lui, anche Leone volle produrre un testo manualistico che accompagnasse la sua riforma e che ne spiegasse i contenuti a tutti gli ufficiali dell'esercito imperiale: si tratta del *Taktika*, vero e proprio trattato di arte militare scritto in Greco e databile al periodo 895-905 d. C. (fu probabilmente completato dal figlio e successore di Leone VI, l'imperatore Costantino VII).

Rispetto allo *Strategikon* si tratta di un documento più complesso e articolato, sia per dimensioni che per contenuti: in ogni caso, però, lo scopo di fondo è sempre quello di ammaestrare gli ufficiali dell'esercito bizantino attraverso un testo chiaro da comprendere e memorizzare. Il titolo originale dell'opera riassume piuttosto bene il contenuto della stessa: *Breve introduzione alle Tattiche della Guerra*; in questo contesto il termine "tattiche" è interpretato in maniera piuttosto larga, dato che si riferisce a tutte le pratiche attinenti la vita militare e non solo alle tattiche in senso stretto da utilizzare sul campo di battaglia.

L'opera consta di venti capitoli, preceduti da una prefazione e seguiti da un epilogo; ciascuno di essi affronta una diversa tematica militare, analizzandola nel dettaglio con un linguaggio caratterizzato da stilemi burocratici tipici della legislazione bizantina. Gli argomenti di ciascun capitolo sono i seguenti: l'importanza delle tattiche per un generale, come dovrebbe essere un generale, come una tattica dovrebbe essere scelta, come vanno organizzate le unità militari, quali armi deve adoperare ogni tipo di unità, quali equipaggiamenti personali dovrebbero avere i fanti e i cavalieri, quale addestramento dovrebbero seguire i fanti e i cavalieri, come punire i soldati insofferenti alla disciplina, come condurre una marcia di spostamento, come organizzare le salmerie, come costruire un accampamento, come preparare uno schieramento, come preparare una battaglia, come condurre una battaglia, come assediare una città, come concludere un'operazione militare, come condurre un attacco a sorpresa, come applicare le formazioni tattiche, come condurre azioni navali e come riassumere dei principi cardine di tattica.

Nel complesso il *Taktika* è un'opera di fondamentale importanza per ricostruire le caratteristiche dell'esercito bizantino tra X e XI secolo; per la presente ricerca sono stati particolarmente utilizzati i seguenti capitoli: il IV per quanto riguarda l'organizzazione delle unità militari, il V ed il VI per quanto riguarda gli equipaggiamenti

utilizzati da ciascuna categoria di truppe, il III ed il XIV per le tattiche da adoperare nei vari tipi di scontro.

Come lo *Strategikon*, il *Taktika* ebbe un successo molto prematuro tra gli ufficiali dei vari eserciti europei: già nel XVI secolo, all'alba degli eserciti moderni, era un testo piuttosto studiato e tenuto in alta considerazione. La prima edizione a stampa dell'opera, infatti, risale al 1586 e venne pubblicata a Venezia con traduzione di Filippo Pigafetta (militare e letterato). Nei secoli successivi l'opera fu proposta in numerose edizioni, sia in Italia che nei paesi dell'Europa settentrionale. Per quanto riguarda le edizioni critiche più recenti, due meritano di essere citate: *The Taktika of Leo VI* di George Thomas Dennis e *A Critical Commentary on the Taktika of Leo VI* di John Aldon. La prima di queste edizioni risale al 2010, mentre la seconda è stata pubblicata nel 2014; entrambe si segnalano per un'analisi approfondita del sistema militare basato su *tagmata* e *themata*, oltre che per una puntuale comparazione tra lo *Strategikon* di Maurizio e il *Taktika* di Leone. Per la presente ricerca è stata utilizzata l'edizione critica di Dennis, pubblicata dalla Dumbarton Oaks Research Library (Georgetown).

Passando alle fonti iconografiche utilizzate per ricostruire gli equipaggiamenti dell'esercito bizantino, la prima ad essere analizzata nella presente ricerca è rappresentata dai bassorilievi della Colonna Traiana: tale monumento, fatto costruire dall'imperatore Traiano intorno al 110 d. C., è una fonte imprescindibile per ricostruire l'aspetto dei soldati romani nella piena età imperiale. Nei suoi bassorilievi, infatti, sono riprodotte come in un'istantanea i due principali tipi di armatura utilizzati nel periodo delle Guerre Daciche (inizio del II secolo d. C.): la *lorica segmentata* (caduta in disuso circa due secoli dopo) e la *lorica hamata* (che continuò ad essere usata nell'Impero Bizantino fino al XII secolo). All'epoca di Traiano i due tipi di armatura appena citati erano distintivi di due diverse categorie di truppe: il primo era usato dai legionari, mentre il secondo era peculiare degli *auxilia*.

A seguito delle Invasioni Barbariche, la tradizionale cotta di maglia nota come *lorica hamata* cominciò ad essere affiancata sempre più frequentemente da un tipo di armatura a scaglie, già ampiamente usata dagli eserciti orientali e nota nel mondo romano come *lorica squamata*. La migliore fonte iconografica di periodo romano che abbiamo a disposizione per ricostruire questo tipo di armatura è rappresentata dagli affreschi ritrovati nel sito archeologico di Dura Europos in Siria (risalenti al III secolo).

Per comprendere meglio le caratteristiche principali della *lorica hamata*, ad esempio la sua tecnica di costruzione, sono state prese in considerazione altre tre importanti fonti iconografiche oltre ai bassorilievi della Colonna Traiana: l'Ara di Domizio Enobarbo (II secolo a. C.), il cosiddetto "Guerriero di Vachères" (statua risalente al I secolo a. C.) e il Sarcofago Grande Ludovisi (III secolo d. C.). Nel complesso queste tre fonti mostrano molto bene l'evoluzione della cotta di maglia romana, dall'epoca della Terza Guerra Punica all'inizio della Invasioni Barbariche.

All'epoca delle riforme militari dell'imperatore Maurizio, un'altro tipo di armatura era ormai pienamente entrato nell'uso comune dell'esercito bizantino: si trattava della corazza lamellare, mutuata dalle popolazioni nomadi dell'Asia centrale. Due sono i principali esempi di questo tipo di armatura che sono sopravvissuti al trascorre-

re dei secoli: l'esemplare ritrovato in Spagna presso il sito di Carthago Spartaria (vicino Cartagena) e quello scoperto presso il sito archeologico di Viminacium in Serbia (presso la moderna Kostolac). Entrambe le corazze sono databili al VI o VII secolo dell'era cristiana.

Nel corso del X secolo, in contemporanea con la riforma militare dell'imperatore Leone VI, le tradizionali armature bizantine appena descritte cominciarono ad essere completate da alcuni nuovi elementi aggiuntivi. Generalmente si trattava di componenti in cuoio, noti come *pteruges* ed adoperati per migliorare la protezione delle parti più sensibili del corpo. Una magnifica riproduzione di armatura integrata con *pteruges* ci è fornita da un cofanetto bizantino in avorio conservato presso il "Victoria and Albert Museum" di Londra e risalente al X secolo.

Concludendo questa panoramica delle fonti iconografiche relative agli equipaggiamenti, è necessario citare i principali modelli di elmo adoperati congiuntamente alle armature analizzate. Essenzialmente gli elmi bizantini usati nel periodo preso in esame potevano essere di due tipi: il primo è comunemente noto come "Intercisa-Berkasovo", il secondo come "Spangenhelm". Il primo, il cui nome deriva dalle due più importanti località dove ne sono stati ritrovati degli esemplari, era costruito assemblando due o quattro parti di calotta che venivano tenute insieme da una striscia di metallo centrale in rilievo. Lo "Spangenhelm", letteralmente "elmo segmentato" in lingua germanica, era invece costruito unendo più segmenti metallici mediante solidi rivetti.

Tornando alle fonti scritte, per quanto riguarda il paragrafo dedicato alle tattiche, per ognuna delle tre battaglie analizzate è stata presa in considerazione una fonte principale. Partendo dalla Battaglia di Tagina, combattuta nel 552 d. C. dall'esercito bizantino di Narsete contro gli Ostrogoti di Totila, la prima fonte ad essere analizzata è rappresentata dal resoconto dello scontro fornitoci da Procopio di Cesarea nel Libro VIII della sua opera *Storia delle guerre* (in particolare i paragrafi da XXVI a XXII). L'edizione critica dell'opera di Procopio utilizzata per la presente ricerca è quella curata da Domenico Comparetti, pubblicata per la prima volta nel 1895 ma ancora ritenuta una delle più valide. Per il presente articolo è stata adoperata la ristampa pubblicata nel 2005 da Garzanti (Milano).

La seconda battaglia esemplare ad essere presa in esame è quella dello Yarmuk, combattuta nel 636 d. C. dai Bizantini dell'imperatore Eraclio contro gli Arabi che avevano invaso la Siria. Questa volta la fonte adoperata non è redatta da uno storico bizantino, ma da uno storico arabo: si tratta del *Kitab Futuh al-Buldan* composto da Ahmad ibn Yahya al-Baladhuri (uno dei più importanti storici musulmani di tutti i tempi). Il titolo dell'opera è traducibile come "Libro della Conquista delle Terre": in sostanza si tratta di un dettagliato resoconto di tutte le principali campagne di conquista degli Arabi. Dei settanta capitoli complessivi dell'opera ben sedici sono dedicati alla conquista della Siria; di questi uno, il X, riporta specificatamente lo svolgersi della Battaglia dello Yarmuk ed è quindi stato analizzato per la presente ricerca. L'edizione critica del *Kitab Futuh al-Buldan* utilizzata per questo articolo è quella pubblicata da Philip Khuri Hitti nel 1968, ristampata nel 2002 da Gorgias Press (Piscataway).

La terza e ultima battaglia esemplare ad essere presa in considerazione è quella

di Manzikert, combattuta nel 1071 in Anatolia tra l'esercito bizantino e i Turchi Selgiuchidi. La fonte adoperata è il resconto dello scontro redatto da Michele Attaliate, giurista di origine armena attivo a Costantinopoli e testimone oculare della battaglia (a cui prese parte da non combattente). L'opera storiografica di Michele Attaliate, nota semplicemente come *Historia*, consta di trentasei capitoli: quello dedicato alla Battaglia di Manzikert è il XXXV, quasi conclusivo dell'intero testo. L'edizione critica adoperata per questa ricerca è quella proposta da Carole Hillenbrand nel 2007, intitolata *Turkish Myth and Muslim Symbol: the Battle of Manzikert* e pubblicata dalla Edinburgh University Press (Edimburgo).

2. Organizzazione

L'esercito bizantino che portò a compimento la riconquista dell'Italia, agli ordini dei generali Belisario e Narsete, era per molti aspetti l'erede diretto del tardo esercito romano; nella sua organizzazione, però, erano già presenti alcuni importanti elementi di novità e di differenziazione rispetto alle strutture militari delle decadi precedenti.¹ Per comprendere questa convivenza tra permanenze ed innovazioni è necessario descrivere per grandi linee l'organizzazione del tardo esercito romano. Nel fare ciò possiamo avvalerci di una fonte primaria di grandissima importanza, avente carattere eminentemente tecnico ma ricchissima di informazioni riguardanti le strutture militari dell'Impero Romano nel delicato passaggio tra IV e V secolo dell'era cristiana. Si tratta della *Notitia Dignitatum*, documento burocratico redatto da autore anonimo e databile agli anni 395-425 d. C. (o poco dopo).² In pratica esso consiste in una lunga e minuziosa serie di elenchi, che riportano i titoli e le dislocazioni di tutti i dignitari imperiali e di tutte le unità militari. Per questo motivo la *Notitia Dignitatum* è considerata la fonte più importante a nostra disposizione per la ricostruzione della struttura amministrativa e militare dell'Impero Romano durante le ultime decadi della sua esistenza. L'opera è suddivisa in due grandi sezioni, una riguardante la parte occidentale dell'Impero ed una concernente la parte orientale; secondo i più recenti studi la datazione delle due sezioni sarebbe diversa, dato che gli elenchi relativi alle province orientali sarebbero stati redatti per primi (intorno al 395 d. C.) e quelli della sezione occidentale sarebbero stati composti alcuni decenni dopo (a partire dall'anno 410 d. C.).³ In ogni caso la *Notitia Dignitatum* è una magnifica istantanea del tipo di organizzazione militare esistente nel tardo Impero Romano, particolarmente preziosa dal punto di vista della storia militare: oltre ad indicare il titolo e la dislocazione geografica di ogni unità, l'opera fornisce per la maggior parte di esse anche la riproduzione dell'emblema che era

¹ N. BERGAMO, *L'esercito di Bisanzio in Italia (535-1071)*, Soldiershop Publishing, Zanica 2017, p. 15.

² B. M. DI DARIO, *La Notitia Dignitatum. Immagini e simboli del Tardo Impero Romano*, Edizioni di Ar, Padova 2006.

³ D. NICOLLE, *Romano-Byzantine Armies 4th-9th Centuries*, Osprey Publishing, Oxford 1992, p. 20.

dipinto sugli scudi. Questo particolare aspetto, che potrebbe sembrare di secondaria importanza a chi non si occupi di storia militare, è in realtà ricco di ricadute per una ricostruzione organizzativa: a partire dalle caratteristiche di ciascun emblema è infatti possibile ricostruire derivazioni e parentele tra le diverse unità militari, oltre che la loro tipologia e le loro funzioni.⁴ In effetti l'esercito romano descritto nella *Notitia Dignitatum* è quello forgiato dalle grandi riforme militari di Diocleziano e Costantino. Esso era essenzialmente composto da due grandi categorie di truppe: i *comitatenses* ed i *limitanei*.

Grazie alla stessa *Notitia Dignitatum* ed agli studi che sono stati progressivamente condotti su di essa siamo in grado di avere un'idea piuttosto chiara relativamente a queste due categorie di truppe: i *comitatenses* costituivano il nerbo dell'esercito imperiale, ovvero il *comitatus* (esercito da campagna) che era alle dirette dipendenze dell'imperatore. Si trattava di truppe ben addestrate ed equipaggiate, con un alto grado di mobilità e pronte ad intervenire in difesa del *limes* in caso di attacchi. Come si evince dalla *Notitia* esse erano per la maggior parte acuartierate nelle città più importanti delle province esterne, dato che avevano anche importanti funzioni di polizia interna (potevano essere impiegate dall'imperatore per reprimere sollevazioni o usurpazioni, fenomeni sempre più frequenti nelle ultime decadi di esistenza dell'Impero). I *limitanei*, invece, erano soldati che svolgevano essenzialmente mansioni di presidio statico del *limes*: avevano scarsa mobilità ed equipaggiamenti inferiori rispetto alle truppe da campagna. In effetti questa suddivisione organizzativa dei compiti era stata concepita e messa in atto a partire dalla grande riforma militare di Costantino: l'Impero, sempre più indebolito e soggetto ad invasioni, non poteva più limitarsi ad una difesa statica dei suoi estesissimi confini.

Le tante sconfitte subite nel periodo della cosiddetta "Anarchia Militare" (235-284 d. C.) avevano mostrato come non fosse più sufficiente disporre le legioni in campi fortificati lungo il *limes* per avere una difesa efficace, facendo emergere la necessità di avere ampie riserve mobili di truppe scelte che potessero contrastare in poco tempo anche delle penetrazioni simultanee del nemico in più punti del confine.⁵ Già a partire dal regno di Gallieno l'esercito romano si era dotato di riserve mobili di cavalleria, stanziate nelle aree più a rischio dell'Impero: l'Italia settentrionale ed i Balcani.⁶ Dato che la caratteristica principale di queste nuove forze di riserva doveva essere la mobilità, con Gallieno e poi con Diocleziano si ebbe un notevole incremento numerico delle truppe di cavalleria a discapito della fanteria. Le truppe montate non erano mai state considerate di grande importanza nella tradizione militare romana, basata sulla preminenza della legione come ampia unità di fanteria pesante; basti pensare che fino al III secolo d. C. la quasi totalità della cavalleria romana era composta da contingenti

⁴ *Ibid.*

⁵ P. BAKER, *The Armies and Enemies of Imperial Rome*, Wargames Research Group, Worthing 1981, p. 15.

⁶ *Ivi*, p. 13.

di *auxilia* reclutati ed organizzati nelle province. A partire dai disastri militari del III secolo, però, ci si rese conto che solo una forte cavalleria avrebbe potuto garantire un'efficace copertura dei confini. Ad imporre quella che è stata considerata da molti come una vera e propria "rivoluzione della cavalleria" fu anche la natura militare dei nuovi nemici affrontati da Roma.⁷ Le campagne condotte contro i popoli provenienti dalle steppe dell'Asia centrale (come i Sarmati o gli Unni) e contro l'Impero Sassanide avevano visto la contrapposizione tra le legioni romane ed eserciti quasi interamente formati da truppe a cavallo: cercando di contrastare l'efficacia delle truppe montate del nemico, i Romani adottarono le tattiche di cavalleria centro-asiatiche ed introdussero nuove tipologie di combattenti nelle loro unità montate. Si trattava di arcieri a cavallo e catafratti (cavalleria pesante corazzata), la punta di diamante degli eserciti sarmati e sassanidi. Con la riforma militare di Costantino questa "rivoluzione della cavalleria" giunse a compimento, come emerge dalle unità listate nella *Notitia*: gli eserciti *comitatenses* a disposizione degli imperatori ora comprendevano un ampio numero di soldati a cavallo, con equipaggiamenti specifici e mansioni tattiche piuttosto diversificate. I *limitanei*, invece, conservavano al loro interno una certa predominanza della fanteria: d'altra parte la loro principale funzione di truppe statiche era quella di presidiare i confini, rallentando solo per alcune ore una possibile invasione; una volta mobilitate e riunite, sarebbero state le forze del *comitatus* ad affrontare in campo aperto gli aggressori.⁸

La panoramica appena descritta era ovviamente relativa alle truppe dello stato centrale; non bisogna però dimenticare che l'esercito romano del tardo Impero aveva subito un grave processo di "privatizzazione", che aveva portato alla nascita e allo sviluppo di contingenti sempre più ampi di mercenari. Si trattava dei cosiddetti *buccellarii*, ovvero di professionisti della guerra che offrivano i loro servizi in cambio di un mantenimento economico e materiale (il *buccellum* era la tipica galletta che faceva parte della loro razione giornaliera).⁹ I *buccellarii* erano reclutati al di fuori del sistema statale basato su *comitatenses* e *limitanei*, ma cominciarono ad essere una parte sempre più importante delle forze militari romane. Si trattava di contingenti generalmente formati da soldati di origine germanica, guidati da condottieri tribali che stipulavano contratti di servizio direttamente con nobili o alti comandanti militari romani. Avevano ampia autonomia dal punto di vista della disciplina e delle dotazioni, ma ciò generalmente non aveva conseguenze sulla loro efficacia in combattimento: la loro qualità era pari o talvolta superiore a quella dei contingenti di *comitatenses*.¹⁰ Ovviamente, trattandosi di unità non incluse nell'organico dell'esercito regolare, esse non sono elencate nella *Notitia Dignitatum*. Come dicevamo in precedenza, l'esercito di Giustiniano era per molti aspetti l'erede diretto di quello riformato da Costantino:

⁷ Ivi, p. 36.

⁸ W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army 284-1081*, University Press, Stanford 1995, p. 9.

⁹ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages 600-1066*, Wargames Research Group, Worthing 1980, p. 5.

¹⁰ *Ibid.*

esso includeva unità di *limitanei* stanziati lungo il confine danubiano e mesopotamico, un nucleo centrale di *comitatenses* impiegato nelle campagne di riconquista contro le popolazioni germaniche e numerosi contingenti di *buccellarii* al servizio dei più importanti comandanti militari (in primis Belisario).

Durante il regno dello stesso Giustiniano, però, l'esercito cominciò ad essere parzialmente riformato: dopo aver stipulato una "pace perpetua" con i Sassanidi nel 532, l'imperatore iniziò a demilitarizzare le unità di *limitanei* trasformandole in una sorta di polizia di frontiera reclutata su base locale.¹¹ Durante le prime fasi della riconquista la penisola italiana vide l'afflusso di un gran numero di unità regolari bizantine, duramente impegnate contro gli Ostrogoti: una volta conclusa la guerra, però, la maggior parte delle unità di *comitatenses* e di *buccellarii* furono ritirate dall'Italia per essere impiegate su altri fronti. Ben presto i Bizantini cominciarono a considerare la difesa dell'Italia come un elemento secondario all'interno delle loro strategie generali, generando così un indebolimento militare che sarebbe diventato apparente in occasione della calata dei Longobardi. Inizialmente i Bizantini si limitarono a ripristinare la precedente organizzazione di difesa territoriale in uso a partire dal regno di Costantino: stanziarono le poche unità di *comitatenses* rimaste in Italia nelle più importanti città dell'area settentrionale ed iniziarono ad organizzare delle piccole milizie locali all'interno dei centri minori. Essendo ormai stata cancellata la minaccia navale rappresentata dai Vandali, l'Italia meridionale non fu dotata di alcun comando militare con truppe regolari; lungo la catena delle Alpi, invece, furono formati ben quattro comandi militari pronti a coordinare la difesa contro eventuali invasioni germaniche (siti a Cividale del Friuli, Trento, Como e nelle Alpi Graie).¹² Le milizie formate nelle varie città avevano un carattere fortemente difensivo e civile, dato che non potevano contare su equipaggiamenti adeguati o su un vero e proprio addestramento. Sul finire del VI secolo, proprio nel corso degli anni che videro l'arrivo dei Longobardi in Italia, l'esercito bizantino abbandonò definitivamente la sua organizzazione di derivazione tardo-imperiale basata sulla classica tripartizione tra *comitatenses*, *limitanei* e *buccellarii*.

Fortunatamente, per comprendere questo delicato periodo di transizione che portò alla nascita di una vera identità militare bizantina, possiamo contare su una ricchissima fonte primaria di grande importanza per la storia militare: lo *Strategikon*. Si tratta di un manuale sulla guerra redatto direttamente dall'imperatore bizantino Maurizio (582-602) o comunque composto da un alto comandante militare sotto la supervisione diretta del sovrano.¹³ Lo *Strategikon*, nonostante le dimensioni abbastanza limitate, è un manuale pratico ricchissimo di informazioni e pensato per un pubblico di specialisti: la sua lettura era infatti consigliata a tutti gli ufficiali dell'esercito imperiale, in modo da fornire delle conoscenze dottrinarie comuni a tutti i comandanti delle varie

¹¹ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 17.

¹² M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, Oscar Mondadori, Milano 2012, p. 156.

¹³ G. CASCARINO, *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Il Cerchio, San Marino 2006.

unità. Contenendo molti riferimenti concreti relativi alla tattica e all'organizzazione dei vari tipi di unità, esso ci permette di ricostruire in maniera piuttosto puntuale la struttura delle forze militari bizantine che emerse dopo il periodo giustiniano. Oltre che un manuale pratico, lo *Strategikon* può essere considerato come un vero e proprio manifesto programmatico dell'imperatore Maurizio:¹⁴ esso illustra concretamente l'applicazione delle riforme militari iniziate dal sovrano, che avrebbero avuto un'importanza epocale nella storia militare dell'Impero Bizantino. Con le riforme di Maurizio l'esercito bizantino abbandonò definitivamente i retaggi organizzativi derivanti dall'Impero Romano, adottando una nuova struttura che resterà sostanzialmente invariata fino all'XI secolo. Il fatto che il modello strutturale introdotto da Maurizio sia rimasto praticamente invariato per circa cinque secoli ci conferma l'efficacia di questa sua riorganizzazione, che nonostante alcuni limiti ebbe il pregio di mantenere ad un buon livello di efficienza l'apparato militare imperiale.¹⁵ Solo le due grandi sconfitte subite nel 1071, quella di Manzikert contro i Selgiuchidi e quella di Bari contro i Normanni, spingeranno i Bizantini ad abbandonare i modelli descritti nello *Strategikon*.

Maurizio riorganizzò l'esercito bizantino in divisioni, note come *mera*; ciascun *meros* era articolato in tre brigate, note come *moirai*. Ciascuna brigata includeva un certo numero di unità di fanteria e di cavalleria; l'unità di base della cavalleria era il *bandon*, l'unità di base della fanteria era l'*arithmos*. Pur se con un alto grado di approssimazione, potremmo definire il *bandon* come l'equivalente del moderno reggimento di cavalleria e l'*arithmos* come l'equivalente del moderno reggimento di fanteria;¹⁶ il primo comprendeva 256 cavalieri ed il secondo comprendeva 300 fanti. La suddivisione interna di *bandon* e *arithmos* era molto complessa e seguiva dei precisi criteri di funzionalità tattica. L'ufficiale comandante di un *bandon* era noto come *comes*, mentre l'ufficiale di fanteria alla guida di un *arithmos* era chiamato *tribounos*. Ciascun *bandon* era suddiviso in tre *hekatontarchia* (squadroni) di 85 cavalieri, a loro volta suddivisi in due *allaghia* (compagnie) ciascuno. Ogni compagnia comprendeva cinque squadre (*decharchia*) da dieci uomini ciascuna. In battaglia il *bandon* veniva dispiegato su cinque linee orizzontali: la prima, la seconda e la quinta erano composte da lancieri (cavalleria corazzata pesante); la terza e la quarta erano composte da arcieri a cavallo. Una formazione quindi molto flessibile e ben integrata.¹⁷ Ciascun *arithmos* era suddiviso in due *hekatontarchia* (battaglioni) di 150 fanti, a loro volta suddivisi in due *allaghia* (compagnie) ciascuno. Ogni compagnia comprendeva quattro squadre (*lochaghiai*) da sedici uomini ciascuna. In battaglia l'*arithmos* veniva dispiegato su sedici linee orizzontali: le prime otto e le ultime quattro erano di lancieri, mentre quelle dalla nona alla dodicesima erano formate da arcieri. Esistevano, comunque, anche degli *arithmoi* interamente formati da arcieri o da altra fanteria leggera: in questo

¹⁴ I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, Osprey Publishing, Oxford 1995, p. 4.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 17.

¹⁷ *Ibid.*

caso, il dispiegamento sul campo era effettuato su otto linee orizzontali.¹⁸ In tutto le forze militari bizantine potevano mettere in campo ben sette eserciti (*stratoi*), ciascuno comandato da uno *strategos* che era erede diretto dei *magistri militum* elencati nella *Notitia Dignitatum*.¹⁹ Ciascun comandante generale era supportato dal suo secondo, che era chiamato *ypostrategos* e che fungeva anche da comandante della cavalleria. I sette eserciti erano posizionati a presidio delle varie province: l'*Exercitus Orientalis* in Siria, Palestina, Mesopotamia e Cilicia; l'*Exercitus Illyrici* nei Balcani occidentali; l'*Exercitus Thracianus* nei Balcani orientali; l'*Exercitus Africae* nell'Africa settentrionale riconquistata dai Vandali; l'*Exercitus Italiae* nella nostra penisola; l'*Exercitus Armeniae* nella strategica regione caucasica; l'*Obsequium* in Anatolia. Quest'ultimo aveva delle caratteristiche molto peculiari: prima di tutto era stanziato in Asia Minore (il cuore dell'Impero Bizantino) ed era quindi responsabile della difesa della stessa Costantinopoli; inoltre non aveva un proprio *strategos*, ma era alle dirette dipendenze dell'imperatore. Sotto molti aspetti può essere considerato come l'erede diretto del *comitatus*, ovvero dell'esercito privato dell'imperatore.²⁰ Ciascun esercito era formato da tre *mera* (divisioni): ogni divisione comprendeva tre brigate da circa 2.000 uomini ciascuna e quindi poteva disporre di circa 6.000 uomini totali. Un esercito imperiale, quindi, comprendeva circa 18.000 uomini; le forze militari bizantine nel loro complesso contavano circa 130.000 soldati (una cifra non molto lontana da quella ricavabile dalla *Notitia Dignitatum* per l'allora parte orientale dell'Impero).²¹

In aggiunta a queste forze che formavano l'ossatura dell'esercito regolare, le truppe bizantine comprendevano anche tre reggimenti scelti noti come *epilekta*. Le informazioni disponibili su queste tre unità sono piuttosto scarse, ma di sicuro sappiamo che erano unità di guardia e che erano state formate "regolarizzando" degli elementi sciolti ereditati dalla precedente organizzazione giustiniana. Le denominazioni dei tre reggimenti erano le seguenti: *Optimati*, *Bukellarii* e *Foederati*. Secondo le ricostruzioni di Philip Baker e di Ian Heath,²² le derivazioni di queste unità sarebbero state le seguenti: il reggimento di *Optimati* sarebbe stato formato assemblando delle precedenti unità scelte, chiamate *auxilia palatina* e facenti parte dei *comitatenses* al tempo di Giustiniano; il reggimento di *Bukellarii* sarebbe stato creato unendo i vari contingenti di *bucellarii* (mercenari) in modo da integrarli nell'organizzazione dell'esercito statale; il reggimento di *Foederati* sarebbe stato formato con i numerosi contingenti di barbari alleati che facevano parte delle armate giustiniane.

Riguardo la peculiare condizione vissuta dall'*Exercitus Italiae*, possiamo senza dubbio affermare che esso fu l'esercito più trascurato da parte dell'amministrazione imperiale. Nei pochi anni di pace che seguirono alla riconquista giustiniana della

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p. 5.

²⁰ *Ibid.*

²¹ W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army*, cit., p. 162.

²² I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p. 5.

penisola, le autorità bizantine non si adoperarono molto per il reclutamento di nuove unità militari composte da italici: solo pochissime unità furono create nei territori nuovamente annessi all'Impero, con il risultato che la presenza militare bizantina non fu mai particolarmente radicata. Abbiamo notizia di alcuni *banda* (reggimenti di cavalleria) formati a Treviso, Verona e Milano;²³ per il resto pare che la presenza di italici all'interno dell'esercito bizantino d'Italia fosse piuttosto limitata. Il fatto che i reparti dell'*Exercitus Italiae* fossero quasi interamente composti da forestieri contribuiva notevolmente a far considerare i Bizantini come qualcosa di estraneo alla componente sociale italiana: in effetti, nella percezione delle popolazioni dell'epoca come in quella di una certa storiografia non troppo recente, i soldati di Bisanzio furono sempre considerati non come gli eredi della tradizione militare romana ma come dei dominatori stranieri che tenevano l'Italia in una condizione di subordinazione.²⁴

A seguito della riconquista giustiniana il territorio italiano era stato organizzato dai Bizantini sotto forma di una Prefettura unitaria; l'arrivo dei Longobardi, però, costrinse ben presto le autorità imperiali a doversi confrontare con una nuova situazione di conflittualità endemica e diffusa. L'unità territoriale dei territori controllati da Bisanzio era stata rotta e il sistema di difesa basato sui quattro comandi militari alpini era stato completamente travolto: per cercare di tenere insieme i territori sfuggiti alla conquista longobarda, l'imperatore Maurizio pensò di riunirli in un organismo politico comune con importanti prerogative di difesa militare. Nacque così l'Esarcato, organizzato su sette distretti territoriali e avente Ravenna come capitale: da subito la nuova struttura politica ebbe un forte carattere militare, dato che l'esarca di Ravenna era la suprema autorità dell'Italia bizantina sia in campo civile che militare.²⁵ Con il passare del tempo, però, le difficoltà militari dei Bizantini aumentarono sempre di più: neppure la struttura centralizzata di comando costituita con l'Esarcato riuscì a fronteggiare la continua e crescente minaccia rappresentata dai simultanei espansionismi dei Longobardi e degli Arabi. Nell'anno 751 la maggior parte dei territori bizantini in Italia settentrionale furono occupati dai Longobardi, portando alla definitiva caduta dell'Esarcato; nell'827 iniziava la lunga conquista islamica della Sicilia, che si sarebbe conclusa dopo circa otto decenni con la completa disfatta dei Bizantini sull'isola.

Nel periodo precedente a queste importanti sconfitte le autorità imperiali avevano già cercato di risolvere le difficoltà militari, modificando parzialmente il modello organizzativo creato dall'imperatore Maurizio. Si pensò in qualche modo di legare il servizio militare al possesso di una proprietà fondiaria, in modo da creare un esercito di soldati-coloni che avessero tutto l'interesse di voler difendere i territori dell'Impero.²⁶ L'intero territorio imperiale venne diviso in nove entità amministrative, note come *themata*: ciascuna di esse era comandata da uno *strategos*, che sul modello dell'esar-

²³ M. SCARDIGLI, *Le battaglie*, cit., p. 156.

²⁴ Ivi, p. 151.

²⁵ Ivi, p. 156.

²⁶ I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, cit., p. 18.

ca di Ravenna aveva pieni poteri sia in campo civile che militare. All'interno di ogni *thema* tutti gli uomini atti al servizio militare ricevevano un appezzamento di terreno, grazie al quale avrebbero potuto sfamare le loro famiglie e che sarebbe stato poi ereditato dai loro figli; in cambio avrebbero dovuto servire nell'esercito in difesa del proprio *thema* di appartenenza, procurandosi l'equipaggiamento militare necessario in maniera autonoma.²⁷ In effetti si trattava di un'ampia opera di decentramento, volta a liberare lo stato da parte delle gravi spese sostenute per equipaggiare le truppe. Inoltre una suddivisione capillare del territorio in tanti piccoli appezzamenti ne avrebbe favorito la difesa, facendo aumentare la motivazione dei soldati che ora avrebbero lottato per proteggere le loro stesse proprietà. Inizialmente i *themata* furono piuttosto ampi, ma con il tempo gli imperatori ne ridussero le dimensioni per scoraggiare possibili ribellioni.²⁸ Secondo la ricostruzione storica proposta da Treadgold, il sistema militare basato sui *themata* iniziò a diffondersi nel periodo 659-662; sempre secondo tale ricostruzione, esso sarebbe stato una diretta conseguenza delle enormi perdite territoriali subite per mano degli Arabi.²⁹

La mancanza di un esercito centrale, però, iniziò ben presto a farsi sentire: ci fu una rapida degenerazione del sistema dei *themata*, che portò i vari *strategoï* ad avere troppo potere e li spinse a ribellarsi sempre più di frequente contro l'autorità imperiale. Per questo motivo l'imperatore Costantino V, dopo una seria rivolta del *thema* dell'Anatolia occidentale, decise di ricostituire un esercito centrale a partire dagli anni 741-743. Le unità di questo nuovo esercito furono stanziare a Costantinopoli ed assunsero la denominazione di *tagmata* (letteralmente "reggimenti"). Ancora una volta si ritornava al vecchio concetto di *comitatus*, ovvero di esercito privato alle dirette dipendenze dell'imperatore. Con la formazione dei *tagmata* si ritornò ad una struttura molto simile a quella creata da Costantino: i soldati-coloni dei *themata* si occupavano della difesa locale come i vecchi *limitanei*, mentre le truppe scelte dei *tagmata* (quasi interamente composte da cavalleria pesante) venivano impiegate per affrontare le situazioni di emergenza generale.³⁰ In sostanza i nuovi eserciti provinciali (*themata*) avevano sostituito i vecchi *stratoi*, ma come essi continuavano ad essere organizzati su tre divisioni (*mera*). I vecchi reggimenti di truppe scelte (*epilekta*) erano invece stati sostituiti dalle unità di *tagmata*.

Se siamo in grado di fare una ricostruzione così precisa dell'organizzazione militare bizantina per i secoli VIII e IX lo dobbiamo ad un'eccezionale fonte primaria, ancora una volta molto probabilmente composta da un imperatore in persona: il *Tactica* di Leone VI.³¹ L'opera, fortemente ispirata allo *Strategikon* di Maurizio, è un dettagliato trattato sulla tattica militare databile agli anni 895-908; sotto molti aspetti si tratta di

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Ivi, p. 19.

²⁹ W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army*, cit., p. 21.

³⁰ Ivi, p. 29.

³¹ G. T. DENNIS, *The Taktika of Leo VI*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Georgetown 2014.

una vera e propria miniera di informazioni, dato che in esso vengono affrontate le più disparate questioni militari. Si passa dalle formazioni tattiche di fanteria e cavalleria alle esercitazioni da far condurre alle truppe; dalle tecniche di guerra navale alle opere d'assedio.³² Come per lo *Strategikon*, si tratta di un'opera principalmente rivolta ad un pubblico specializzato composto dagli ufficiali dell'esercito imperiale. Per quanto riguarda i territori italiani di Bisanzio, essi furono organizzati in quattro *themata*: *Langobardia* (grossomodo corrispondente all'odierna Puglia), *Lucania* (comprendente l'attuale Basilicata), *Calabria* e *Sikelia*. Le zone costiere della Campania e del basso Lazio, invece, si erano già progressivamente sfilate dal controllo diretto di Bisanzio creando quattro piccoli ducati indipendenti: le città di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta riconoscevano ormai solo nominalmente l'autorità di Costantinopoli, sul modello di quanto già fatto in precedenza da Venezia. Gli ultimi decenni di dominio bizantino sul Mezzogiorno videro un accentuato indebolimento delle strutture militari, in gran parte dovuto alla forte pressione islamica che portò alla graduale perdita della Sicilia. Nell'anno 965 l'imperatore Niceforo II Foca riunì i tre *themata* d'Italia rimasti nella nuova struttura amministrativa del Catepanato d'Italia, nell'estremo tentativo di coordinare al meglio le deboli risorse militari disponibili. Nonostante la nuova figura del catepano avesse un controllo diretto sugli *strategoï* dei tre *themata*, le capacità di coordinamento militare del Mezzogiorno bizantino rimasero piuttosto limitate.³³ Ormai le poche risorse militari a disposizione dei catepani erano quasi interamente composte da mercenari: tra questi, agli inizi dell'XI secolo, iniziarono ben presto a distinguersi i Normanni. Nel giro di qualche decennio, con la caduta di Bari che era il capoluogo del Catepanato, la dominazione bizantina sul Mezzogiorno sarebbe giunta alla sua fine.

3. Equipaggiamento

L'aspetto dei soldati bizantini impegnati nella riconquista giustiniana dell'Italia non era molto dissimile da quello dei soldati romani del Tardo Impero; prima di passare alla descrizione degli equipaggiamenti militari utilizzati dai Bizantini nel corso del VI secolo, quindi, sembra utile riassumere brevemente il tipo di armi ed armature impiegate dai soldati romani tra IV e V secolo. L'esercito romano del Principato, ovvero quello che aveva portato Roma alla sua massima espansione territoriale, era stato caratterizzato fin dai tempi di Augusto da un elevato livello di uniformità negli equipaggiamenti. Basti pensare ai bassorilievi della Colonna Traiana, raffiguranti l'esercito imperiale durante le vittoriose campagne di conquista in Dacia (101-106 d.C.);³⁴ essi rappresentano le due principali tipologie di soldati esistenti al tempo di Traiano, ovvero i legionari e gli ausiliari. I primi, aventi cittadinanza romana, formavano il

³² I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, cit., p. 4.

³³ M. SCARDIGLI, *Le battaglie*, cit., p. 157.

³⁴ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 63.

nerbo dell'esercito imperiale ed erano equipaggiati come fanteria pesante; i secondi, di estrazione provinciale e non aventi la cittadinanza romana, erano organizzati in unità di fanteria leggera e cavalleria. Sin dagli albori della Repubblica, Roma non ebbe mai una grande tradizione militare di fanteria leggera e cavalleria: la fanteria pesante, rappresentata dal legionario, era considerata dai Romani come l'arma decisiva da utilizzare sia per le battaglie in campo aperto che per gli assedi.³⁵ Eppure, dovendosi confrontare con nemici molto diversi tra loro e spesso dotati di eccellenti truppe leggere o montate, fin dai tempi delle Guerre Puniche i Romani dovettero includere unità di fanteria leggera e di cavalleria all'interno del loro esercito. Fino alla riforma augustea dell'esercito romano si trattò principalmente di contingenti mercenari o alleati: la triade generalmente adoperata sul campo era quella composta da cavalieri leggeri numidi, arcieri cretesi e frombolieri delle Baleari.³⁶ Augusto cercò di rendere più sistematico ed organico l'impiego di queste truppe, affiancando ai legionari la nuova categoria degli ausiliari. Si trattava di soldati reclutati nelle numerosissime province dell'Impero, specialmente in quelle di confine: per espressa volontà di Augusto essi mantennero le loro tradizioni militari locali, in modo da integrarle all'intero del vasto panorama dell'esercito imperiale. Con il passare del tempo il sistema degli *auxilia* divenne sempre più raffinato e funzionale, tanto da dare origine a diverse unità di concezione molto moderna: si pensi, ad esempio, alle unità ausiliarie reclutate nelle aree desertiche e montate su dromedari.³⁷ Possiamo quindi affermare che tramite la presenza delle truppe ausiliarie Roma fece proprie tutte le migliori tradizioni militari del mondo mediterraneo; fu questa una delle grandi ragioni dietro i suoi successi militari, che non furono sempre ed esclusivamente dovuti alla potenza delle legioni.³⁸

Come abbiamo visto, tra le unità di fanteria pesante e quelle di ausiliari ci fu sempre una netta distinzione dal punto di vista dell'impiego tattico; a questa corrispondeva una netta differenziazione anche nel campo degli armamenti. Come si evince dai bassorilievi della Colonna Traiana, legionari ed ausiliari adoperavano due diversi tipi di armatura: i primi utilizzavano la famosa *lorica segmentata*, ovvero un'armatura "a fasce" molto avanzata da un punto di vista tecnologico; i secondi, invece, erano equipaggiati con la *lorica hamata*. Quest'ultima non era di invenzione romana, ma era stata adoperata per la prima volta dai guerrieri celti, che ne esportarono la manifattura in gran parte dell'Europa continentale.³⁹ I Romani adottarono la *lorica hamata* nel corso del periodo repubblicano, in maniera graduale: all'epoca delle Guerre Puniche, per esempio, solo due classi di fanti della legione manipolare utilizzavano questo tipo di armatura (i *principes* ed i *triarii*). Con l'abbandono del modello organizzativo manipolare e le riforme di Gaio Mario, tutti i legionari romani adottarono come dotazione

³⁵ Ivi, p. 5.

³⁶ Ivi, p. 11.

³⁷ R. D'AMATO, *Roman Army Units in the Eastern Provinces (I)*, Osprey Publishing, Oxford 2017, p. 41.

³⁸ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 6.

³⁹ Ivi, p. 30.

individuale standard la *lorica hamata*. A differenza della *lorica segmentata* che era formata da un insieme di lamine metalliche interconnesse tra loro (simile, per funzionamento, al carapace protettivo di un crostaceo), la *lorica hamata* era composta da migliaia di anelli metallici agganciati tra di loro in modo da formare una vera e propria “maglia”. Nel corso dei secoli successivi, fino alla metà del XIII secolo, quella che diventerà nota come “cotta di maglia” sarà il principale tipo di armatura adoperato nell'Europa occidentale. L'armatura ad anelli continuò ad essere adoperata da tutti i legionari romani fino all'età di Augusto, quando la tecnologia della *lorica segmentata* cominciò ad essere sviluppata su larga scala: si trattava di un nuovo tipo di armatura molto più efficace rispetto a quello precedente, ma che al contempo richiedeva dei tempi di produzione molto più lunghi.⁴⁰ Per questo motivo, sempre nell'ambito delle riforme augustee, si decise di fornire la nuova armatura solo alle unità legionarie; le unità di ausiliari, create proprio in quegli stessi anni, continuarono invece ad essere equipaggiate con la *lorica hamata*.

Questo dualismo continuò per circa due secoli, fino all'inizio della famosa Crisi del III Secolo: infatti, proprio durante i decenni tumultuosi di quel periodo, l'uso della *lorica segmentata* andò pian piano scomparendo. La generale crisi economica e sociale vissuta dall'Impero aveva reso sempre più difficoltoso produrre su larga scala un'armatura così complessa e tecnologicamente avanzata; ci fu così un progressivo ritorno alla “cotta di maglia”, che cominciò ad essere adoperata nuovamente anche dai legionari. Tutte le testimonianze archeologiche successive al III secolo, infatti, confermano che la *lorica segmentata* non fu più prodotta: basti pensare ai bassorilievi dell'Arco di Costantino che riproducono gran parte dell'esercito romano con armature ad anelli.⁴¹ In effetti la *lorica hamata* rimarrà il tipo di armatura dominante fino ai tempi di Giustiniano, anche se proprio a partire dalla Crisi del III Secolo essa sarà affiancata da altri due nuovi tipi di armatura: la *lorica squamata* e la corazza lamellare. Il primo tipo in realtà non era una vera e propria novità: corazze formate da squame di bronzo sono attestate fin dall'epoca dei Sumeri, il primo popolo ad avere un esercito vero e proprio nella storia dell'umanità.⁴² Le corazze a squame, però, erano generalmente state adoperate solo in Asia; i Greci, per esempio, avevano preferito impiegare altri tipi di corazze: la *linothorax* fatta con lino pressato o la tipica armatura in bronzo che riproduceva l'anatomia del torso umano. L'armatura a squame, invece, era stata ampiamente adoperata da tutti i grandi imperi della Mezzaluna Fertile: Babilonesi, Assiri e Persiani. Questo tipo di protezione si era ormai radicato in gran parte dei territori asiatici ed era stato importato in Europa attraverso le steppe dell'Asia centrale: popoli come gli Sciti lo avevano adoperato su larga scala nei Balcani, entrando in contatto con la civiltà greca. Popoli come i Traci o i Daci, legati rispettivamente alle tradizioni militari greche e celtiche, avevano progressivamente cominciato ad adottare la coraz-

⁴⁰ S. MACDOWALL, *Late Roman Infantryman AD 236-565*, Osprey Publishing, Oxford 1994, p. 17.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² T. WISE, *Ancient Armies of the Middle East*, Osprey Publishing, Oxford 1981.

za a squame.⁴³ L'espansione macedone con Alessandro Magno, infine, aveva portato gli stessi Greci a fondere le loro usanze militari con quelle degli innumerevoli popoli asiatici che componevano l'Impero Persiano. Il risultato di questa lunga evoluzione fu la grande diffusione dell'armatura a scaglie all'interno degli eserciti del periodo ellenistico, i quali gradualmente abbandonarono l'utilizzo di armature in bronzo di tipo "muscolare" e affiancarono la *lorica squamata* alla *linothorax*. Mentre tutto questo accadeva nell'Europa orientale, i Celti esportavano la "cotta di maglia" in gran parte dell'Europa continentale: come abbiamo visto, anche i Romani seguirono l'esempio di altre popolazioni occidentali (come i Cartaginesi e gli Iberi) ed adottarono la *lorica hamata*. Nel corso del III secolo i Romani entrarono in contatto con dei nuovi nemici: i Sarmati in Europa orientale e i Sassanidi in Medio Oriente; sia gli uni che gli altri fondavano i loro modelli di organizzazione militare sulla combinazione di cavalleria pesante (catafratti) e di cavalleria leggera (arcieri a cavallo). La prima di queste categorie di truppe era proprio equipaggiata con corazze a squame, adoperate sia per proteggere il cavaliere che il cavallo.⁴⁴ Inserendo nel loro esercito unità di catafratti pesantemente armati, i Romani adottarono la *lorica squamata*. Ben presto l'utilizzo di questo tipo di armatura si espanse notevolmente, proprio durante gli anni della Crisi del III Secolo in cui spariva dalla scena la *lorica segmentata*. Fu così che anche le unità di fanteria legionaria e di cavalleria leggera cominciarono ad essere equipaggiate con armature a squame. Tutto il processo appena descritto fu particolarmente forte nella parte orientale dell'Impero, quella che venne a contatto diretto sia con i Sarmati che con i Sassanidi; nella parte occidentale, invece, la supremazia della "cotta di maglia" non fu mai messa seriamente in discussione.

A questo punto sembra necessario ricordare anche un altro aspetto legato ai cambiamenti organizzativi del III secolo: con la *Constitutio Antoniana* del 212 d. C., infatti, tutti gli abitanti dell'Impero erano diventati cittadini romani. Veniva quindi meno la principale distinzione sociale esistente tra legionari ed ausiliari, elemento che portò alla rapida scomparsa del modello organizzativo basato sulle differenze tra cittadini e provinciali.⁴⁵ Scomparendo la categoria degli ausiliari, anche le diversità di equipaggiamento tra legionari ed *auxilia* vennero meno. Fu così che l'utilizzo di un determinato tipo di armatura non venne più a corrispondere con una precisa categoria di truppe. Tornando all'utilizzo dell'armatura a scaglie, possiamo affermare che la sua diffusione nelle province orientali dell'Impero fu molto ampia. All'epoca di Giustiniano, essa era certamente il modello di armatura più utilizzato all'interno degli eserciti guidati da Belisario e da Narsete.⁴⁶ Come abbiamo detto in precedenza, nel corso del III secolo iniziò a diffondersi anche un altro tipo di protezione per il corpo, ovvero la corazza lamellare. Questa era molto meno legata alle tradizioni militari mediterranee rispetto

⁴³ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 36.

⁴⁴ S. MACDOWALL, *Late Roman Cavalryman AD 236-565*, Osprey Publishing, Oxford 1995, p. 5.

⁴⁵ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 10.

⁴⁶ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p. 64.

agli altri tipi di armatura, dato che era stata ideata ed impiegata principalmente da popolazioni dell'Estremo Oriente (i Cinesi su tutti, basti pensare al famoso "Esercito di Terracotta" interamente equipaggiato con armature lamellari).⁴⁷ Eppure, con l'arrivo sempre più frequente di popolazioni nomadi provenienti dalle steppe dell'Eurasia, anche l'armatura lamellare cominciò ad essere utilizzata dai soldati romani. Rispetto alla diffusione della *lorica squamata* siamo in un periodo molto più tardo, intorno alla metà del V secolo. Di sicuro la massiccia presenza di *buccellarii* unni negli ultimi eserciti dell'Impero d'Occidente deve aver notevolmente contribuito alla diffusione di questo tipo di protezione.⁴⁸ All'epoca di Giustiniano diverse unità di cavalleria bizantine, specialmente quelle con una marcata connotazione etnica, erano equipaggiate con armature lamellari. Quindi, volendo tirare le fila di questo discorso, i soldati bizantini del VI e del VII secolo potevano essere equipaggiati con tre diversi tipi di armatura: *lorica squamata* (il modello dominante), *lorica hamata* e armatura lamellare. Per quanto riguarda il primo tipo di armatura, la nostra principale fonte archeologica è rappresentata dalle armature (sia per uomini che per cavalli) ritrovate a Dura Europos in Siria.⁴⁹

Il sito, scoperto negli anni venti del secolo scorso, è una vera e propria miniera di informazioni per chi si occupa dell'equipaggiamento militare romano utilizzato a partire dal III secolo. L'antica città mesopotamica, fondata dai Seleucidi nell'anno 303 a. C., fu in seguito occupata dai Parti per lungo tempo; in seguito, durante le campagne orientali di Lucio Vero, Dura Europos fu annessa alla provincia romana di Siria. La collocazione strategica della città, lungo l'importante rotta commerciale del fiume Eufrate, la rendeva di vitale importanza per il controllo dei traffici di merci in Mesopotamia. Per questo motivo, dopo la loro ascesa politico-militare a discapito dei Parti, i Sassanidi furono da subito interessati alla conquista della città. Nell'anno 256 d. C., nell'ambito delle disfatte militari romane contro i Sassanidi, Dura Europos venne assediata ed infine espugnata dall'esercito di Sapore I dopo aspri combattimenti. Il sito, fortemente militarizzato proprio a causa dei vari assedi subiti nella sua storia, contiene delle importantissime rappresentazioni di soldati romani risalenti alla metà del III secolo. Di fondamentale importanza, in particolare, risultano essere i bellissimi affreschi presenti nella sinagoga delle città (utilizzata dall'ampia comunità ebraica residente in Dura Europos). Tali affreschi rappresentano numerosi soldati romani con *lorica squamata*, in alcuni casi persino dotata di cappuccio a protezione della testa;⁵⁰ alcune scene, poi, riproducono l'aspetto del soldato romano senza armatura (con tuniche di colore bianco, riccamente decorate con applicazioni tessili di forma rotonda o allungata).⁵¹ Ma i ritrovamenti di Dura Europos non sono limitati solo a pitture parietali: all'interno del sito sono state ritrovate anche armature complete a scaglie, in ottimo stato di con-

⁴⁷ C. J. PEERS, *Ancient Chinese Armies 1500-200 BC*, Osprey Publishing, Oxford 1990.

⁴⁸ D. NICOLLE, *Romano-Byzantine Armies*, cit., p. 39.

⁴⁹ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 59.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

servazione. Grazie al ritrovamento di queste corazze siamo in grado di avere un'idea piuttosto precisa del peso e delle modalità di costruzione della *lorica squamata*. Sempre a Dura Europos, poi, è stata persino ritrovata una corazza a squame completa per cavallo: si tratta di un magnifico prodotto di tecnologia militare, che conferma l'ampio utilizzo di unità di cavalleria pesante (catafratti) da parte dell'esercito romano.⁵²

Per quanto riguarda la *lorica hamata*, invece, le migliori fonti a nostra disposizione sono quattro: l'Ara di Domizio Enobarbo, il cosiddetto "Guerriero di Vachères", la già citata Colonna Traiana ed il Sarcofago Grande Ludovisi.⁵³ L'Ara di Domizio Enobarbo è databile al II secolo a. C. e contiene all'interno dei suoi bassorilievi delle precise raffigurazioni di *lorica hamata*; si tratta del modello più arcaico adoperato dai Romani, introdotto su larga scala nel corso delle Guerre Puniche. Da alcuni elementi legati all'armamento dei legionari rappresentati, è possibile datare l'Ara ad un periodo precedente rispetto all'anno 107 a. C. (tradizionale data di inizio della riforma militare mariana).⁵⁴ I soldati scolpiti sull'Ara di Domizio Enobarbo, quindi, non dovevano essere molto dissimili dai *principes* della legione manipolare. La statua di guerriero gallo ritrovata in Francia presso Alpes-de-Haute-Provence, nota come "Guerriero di Vachères", è invece databile al I secolo a.C. e rappresenta proprio il tipo di "cotta di maglia" esportato dei Celti in molte regioni d'Europa. Tanto i guerrieri galli di Vercingetorige quanto i legionari romani di Giulio Cesare dovettero indossare questo tipo di armatura nel corso delle campagne che portarono alla conquista romana della Gallia. Come nelle figure scolpite sull'Ara di Domizio Enobarbo, la "cotta di maglia" del "Guerriero di Vachères" presenta due spallacci di rinforzo che sostengono la struttura dell'intera armatura.⁵⁵ Per quanto riguarda la Colonna Traiana, abbiamo già detto di come essa rappresenti centinaia di ausiliari in *lorica hamata*; l'armatura ad anelli, però, ha già subito un'importante evoluzione rispetto alle rappresentazioni precedenti. Prima di tutto non sono più presenti gli spallacci di rinforzo (che potevano essere in cuoio o fatti con anelli metallici come il resto dell'armatura); inoltre, la lunghezza stessa della corazza risulta essere parzialmente ridotta.⁵⁶ Sempre riguardo la Colonna Traiana, infine, è molto interessante notare come essa rappresenti anche degli arcieri ausiliari di chiara origine orientale, equipaggiati con *lorica squamata*: ciò parrebbe confermare un certo utilizzo dell'armatura a scaglie da parte dei Romani già prima del III secolo.⁵⁷ Il Sarcofago Grande Ludovisi, opera artistica di finissima fattura, è ornato da magnifici bassorilievi proprio come l'Ara di Domizio Enobarbo; esso è databile alla metà del III

⁵² S. MACDOWALL, *Late Roman Cavalryman*, cit., p. 18.

⁵³ Per l'analisi di queste quattro fonti iconografiche faccio riferimento alle riproduzioni fotografiche e alle descrizioni presenti nello studio di M. C. BISHOP-J. C. COULSTON, *Roman Military Equipment From the Punic Wars to the Fall of Rome*, *Oxbow Books*, Oxford 2006.

⁵⁴ D. HEAD, *Armies of the Macedonian and Punic Wars*, Wargames Research Group, Worthing 1982, p. 39.

⁵⁵ R. D'AMATO, *Roman Army Units in the Western Provinces (I)*, cit., p. 21.

⁵⁶ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 67.

⁵⁷ Ivi, p. 71.

secolo e quindi possiamo considerarlo come contemporaneo rispetto ai ritrovamenti archeologici di Dura Europos. Il Sarcofago riproduce il tipo di *lorica hamata* adoperato dai soldati del Tardo Impero e quindi dai Bizantini di VI e VII secolo: rispetto alle raffigurazioni precedenti la manifattura dell'armatura sembra essere notevolmente semplificata,⁵⁸ così come le sue dimensioni sembrano essere leggermente cambiate. Per quanto riguarda le armature lamellari adoperate dai Bizantini, invece, possiamo avvalerci di due fonti diverse: l'armatura lamellare ritrovata in Spagna presso il sito di Carthago Spartaria (vicino Cartagena) e quella scoperta presso il sito archeologico di Viminacium in Serbia (presso la moderna Kostolac). Il primo ritrovamento sarebbe chiaramente riconducibile alla tentata riconquista giustiniana della Spagna, trattandosi di un'armatura adoperata da un soldato bizantino impegnato nella guerra contro i Visigoti.⁵⁹ Tale armatura lamellare è quindi del tipo presumibilmente adoperato dai soldati di Belisario e Narsete nel corso delle campagne italiane. L'armatura ritrovata in Serbia, invece, è databile ad un periodo successivo: fine VI secolo-inizio VII secolo. In sostanza, si tratterebbe del tipo di armatura impiegato dai soldati descritti nello *Strategikon* di Maurizio. Nonostante la diversa datazione, le due armature non presentano sostanziali differenze tra di loro da un punto di vista strutturale o di fabbricazione.⁶⁰

Nei secoli che seguirono alle riforme militari dell'imperatore Maurizio, le armature bizantine rimasero sostanzialmente invariate; bisognerà attendere l'introduzione della nuova organizzazione militare basata su *themata* e *tagmata* per assistere a dei mutamenti significativi. Gradualmente, tra VIII e IX secolo, le armature bizantine cominciarono ad essere integrate con l'aggiunta di alcuni elementi protettivi in cuoio, noti come *pteruges*. Si trattava di semplici strisce di cuoio che venivano agganciate alla corazza metallica, per offrire maggiore protezione nei punti del corpo che risultavano essere più esposti.⁶¹ Generalmente gli *pteruges* erano agganciati sia alle spalle che al bordo inferiore della corazza: nel primo caso essi proteggevano la parte superiore delle braccia, molto esposta in combattimento specialmente quando il soldato effettuava un affondo con la lancia o con la spada; nel secondo caso proteggevano la parte inferiore dell'addome, molto vulnerabile specialmente nel caso in cui una formazione fosse stata investita da una pioggia di frecce. In effetti gli *pteruges* non furono un elemento difensivo inventato dai Bizantini, dato che il loro utilizzo era già comune tra i Greci e poi tra i legionari romani di epoca repubblicana; con il passare del tempo, però, questo equipaggiamento difensivo era caduto in disuso. Una magnifica riproduzione di armatura integrata con *pteruges* ci è fornita da un cofanetto bizantino in avorio conservato presso il "Victoria and Albert Museum" di Londra.⁶² Grazie alle incisioni presenti su questo prezioso manufatto possiamo affermare che tutti e tre i

⁵⁸ S. MACDOWALL, *Late Roman Infantryman*, cit., p.16.

⁵⁹ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p. 64.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ivi*, p. 65.

⁶² I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, cit., p. 34.

tipi di armatura adoperati dai Bizantini potevano essere completati con l'aggiunta di *pteruges*: armatura a scaglie, armatura ad anelli e armatura lamellare. Sempre dallo stesso cofanetto possiamo ricavare un altro elemento interessante: la presenza di alcune bande di cuoio aggiuntive all'interno delle corazze rappresentate.⁶³ Alcune figure presentano una sola banda di cuoio orizzontale, collocata all'altezza del torace (evidentemente a protezione del cuore); altre figure, invece, hanno la striscia orizzontale appena descritta ma anche due strisce di cuoio verticali a rinforzo delle spalle. Di sicuro la presenza di questi elementi in cuoio rappresenta un'assoluta novità nel panorama delle armature europee del Medioevo, una peculiarità tutta bizantina. Nelle armature dell'Europa occidentale di quegli stessi anni, infatti, non troviamo alcun esempio di armatura "composita" (ovvero formata da più di un materiale). L'aggiunta del cuoio alle armature metalliche può essere spiegata in due modi: può essere interpretata come la necessità di avere un rinforzo ulteriore in parti delicate del corpo o può essere letta come il risultato di una ricerca tecnologica volta ad ottenere maggiore flessibilità e possibilità di movimento. La maggior parte degli studiosi attualmente propende per la seconda ipotesi, dato che la sovrapposizione di uno strato di cuoio così sottile non avrebbe portato giovamenti significativi in quanto a protezione.⁶⁴ Di sicuro sappiamo che in questo periodo ci fu un generale "alleggerimento" delle armature bizantine, dovuto alla necessità di una maggiore mobilità. L'armamento pesante adoperato fino a quel momento non era pratico per campagne veloci come quelle condotte contro gli Arabi, i cui eserciti erano quasi interamente equipaggiati alla leggera e caratterizzati da una grandissima mobilità.⁶⁵ Ancora una volta il confronto con nuovi nemici portò l'esercito imperiale ad adattare i propri equipaggiamenti.

Ovviamente, però, non bisogna pensare che tutte le categorie di soldati presenti nell'esercito bizantino tra VIII e IX secolo avessero lo stesso tipo di armature: la fanteria leggera e la cavalleria, infatti, cominciarono a sviluppare proprio durante questo periodo delle loro marcate specificità. Per quanto riguarda la fanteria leggera, essa cominciò ad adottare un nuovo tipo di armatura trapuntata, molto leggero e quindi adatto a truppe altamente mobili. Tale tipo di protezione era noto come *bambakion*; purtroppo, trattandosi di un'armatura prodotta con materiali altamente deperibili (lino e fibre grezze) nessun esemplare di questa protezione leggera è sopravvissuto per giungere fino a noi. In ogni caso ne conosciamo le caratteristiche generali grazie alle precise descrizioni presenti nella *Sylloge Tacticorum*, manuale bizantino di tattica militare scritto nel X secolo.⁶⁶

La cavalleria, invece, cominciava a differenziarsi nettamente al suo interno tra unità pesanti ed unità leggere. Le prime comprendevano essenzialmente due tipi di combattenti: i *kataphractoi* ed i *klibanophoroi*. I primi erano gli eredi diretti dei ca-

⁶³ Ivi, p. 35.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ T. DAWSON, *Byzantine Infantryman 900-1204*, Osprey Publishing, Oxford 2007, p. 5.

⁶⁶ Ivi, p. 60.

tafratti apparsi già nell'esercito romano del III secolo, mentre i secondi erano dei cavalieri iper-corazzati il cui equipaggiamento rifletteva una netta influenza sassanide. I catafratti adoperavano un'armatura generalmente più leggera rispetto a quella dei clibanarii, ma la principale differenza tra le due specialità consisteva nella bardatura del cavallo: mentre i cavalli dei *kataphractoï* non avevano armatura, quelli dei *klibanophoroï* erano completamente corazzati come i loro cavalieri.⁶⁷ I *kataphractoï* utilizzavano lo stesso tipo di armatura adoperato dalla fanteria pesante; i *klibanophoroï*, invece, indossavano un'armatura lamellare completa portata al di sotto di un *bambakion* imbottito. Anche l'armatura dei loro cavalli era di tipo lamellare. Quanto alla cavalleria leggera, questa era composta da cavalieri interamente privi di armatura e noti come *trapezitoï*.

Con il tempo, anche le unità di fanteria cominciarono a presentare una più netta distinzione tra quelle equipaggiate pesantemente e quelle armate alla leggera. I soldati a piedi con armatura cominciarono ad essere chiamati *skutatoï*, mentre quelli senza corazza o protetti da un semplice *bambakion* cominciarono ad essere definiti *peltastoï*.

L'equipaggiamento difensivo dei soldati bizantini era completato da elmo e scudo, due elementi che conobbero un'evoluzione più semplice rispetto alle armature. All'inizio del periodo preso in esame, ovvero all'epoca di Giustiniano, gli elmi potevano essere di due tipi: Intercisa-Berkasovo o Spangenhelm. Il primo, il cui nome deriva dalle due più importanti località dove ne sono stati ritrovati degli esemplari, era costruito assemblando due o quattro parti di calotta che venivano tenute insieme da una striscia di metallo centrale in rilievo.⁶⁸ Si trattava di una tipologia di elmo che ebbe grande diffusione, grazie alla facilità di produzione. Lo Spangenhelm, letteralmente "elmo segmentato" in lingua germanica, era invece costruito unendo più segmenti metallici mediante solidi rivetti.⁶⁹ Il processo produttivo di quest'elmo era molto più complesso rispetto all'Intercisa-Berkasovo, ma la tecnologia più avanzata garantiva una maggiore protezione della testa contro qualsiasi tipo di colpo. I tipici elmi normanni di forma conica e con nasale, tanto diffusi nei secoli successivi, possono essere considerati come l'ultima variante dello Spangenhelm.⁷⁰ A partire dal VI secolo gli elmi Intercisa-Berkasovo furono gradualmente sostituiti da un nuovo modello di elmo avente forma conica e prodotto a partire da un singolo pezzo di metallo; gli elmi del modello Spangenhelm, invece, continuarono ad essere prodotti per tutto il periodo preso in esame. Quanto agli scudi, bisogna dire che all'epoca di Giustiniano essi erano tutti di forma circolare, esattamente come quelli rappresentati nella *Notitia Dignitatum*;⁷¹ con il passare dei secoli, però, si produsse una certa diversificazione nelle forme e nelle dimensioni. La fanteria pesante degli *skutatoï* e la cavalleria pesante dei *kataphractoï*

⁶⁷ I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, cit., p. 36.

⁶⁸ G. ESPOSITO, *The Late Roman Army*, Winged Hussar Publishing, Point Pleasant 2016, p. 52.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ivi.*, p. 54.

⁷¹ S. MACDOWALL, *Late Roman Infantryman*, cit., p. 21.

adottò i tipici scudi “a mandorla” di chiara influenza normanna; la fanteria leggera dei *peltastoi* e la cavalleria iper-pesante dei *klibanophoroi* continuò invece ad adoperare scudi di forma circolare (molto piccoli quelli dei *clibanarii*, già ben protetti dalle loro pesanti armature). La cavalleria leggera dei *trapezitoi*, non avendo armatura, era dotata di scudi “a mandorla” in modo da avere almeno una buona protezione per il busto.

4. Tattiche

Le forze militari bizantine dovettero confrontarsi con una miriade di nemici diversi nel corso del Medioevo, anche a causa della particolare connotazione geografica dei territori da loro controllati. Ebbene, considerando questa premessa di carattere generale, bisogna senza dubbio riconoscere ai soldati di Bisanzio una grande capacità adattativa: seppero confrontarsi con nemici di natura molto diversa, ma sempre conservando un alto livello di flessibilità e di efficacia.⁷² Le strategie militari bizantine non furono sempre ripagate dal successo sul campo; almeno fino al cruciale anno 1071, però, le armate imperiali furono in grado di mantenere l’iniziativa su diversi fronti e di affrontare nemici militarmente temibili senza particolari svantaggi.

Per descrivere la variegata parabola delle tattiche militari bizantine abbiamo deciso di soffermarci su tre battaglie campali in particolare, distribuite lungo l’arco storico preso in esame: la battaglia di Tagina del 552, la battaglia dello Yarmuk del 636 e la battaglia di Manzikert del 1071. Il primo scontro preso in esame rappresentò il culmine della seconda campagna italiana di Narsete ed ebbe come risultato la vittoria finale dei Bizantini nella sanguinosa Guerra Greco-Gotica. Grazie a tale vittoria, giunta dopo diversi parziali insuccessi, Giustiniano riuscì a completare la riconquista dell’Italia. La battaglia in questione si svolse presso l’odierna Gualdo Tadino in Umbria, in un’area prevalentemente collinare.⁷³ La fonte primaria principale per la ricostruzione della battaglia di Tagina è rappresentata da Procopio di Cesarea, in particolare dalla sua opera *Ἱστορία* comunemente nota in italiano come *Storia delle guerre*.⁷⁴ Si tratta di un’opera storiografica imponente, la più importante fonte che abbiamo a disposizione per conoscere gli avvenimenti bellici della riconquista giustiniana e quindi delle campagne condotte da Belisario e Narsete.⁷⁵

⁷² W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army* cit., p. 1.

⁷³ A. BERGAMO, *L’esercito di Bisanzio*, cit., p. 13.

⁷⁴ D. COMPARETTI (ed.), *Procopio: La guerra gotica*, Garzanti libri, Milano 2005 [rist.]; vd. anche PROCOPIO, *Storie segrete*, a cura di F. Conca, trad. di P. Cesaretti, BUR, Milano 1996.

⁷⁵ Procopio di Cesarea fu uno storico con particolari interessi militari, in gran parte dovuti alla sua stessa esperienza personale: nell’anno 527 fu nominato consigliere personale di Belisario, seguendo il potente generale nelle sue campagne contro i Persiani e contro i Vandali. Anni dopo, come segretario di Belisario, Procopio prese parte anche alle operazioni condotte in Italia contro gli Ostrogoti. Nell’anno 551 iniziò a comporre la sua opera storiografica *Storia delle guerre*, proprio con l’obiettivo di fornire un dettagliato resoconto delle campagne militari a cui aveva assistito in prima persona. La struttura iniziale dell’opera avrebbe dovuto contenere sette libri: i primi due dedicati alle campagne contro i

La nostra ricostruzione si baserà principalmente sul Libro VIII, in particolare sui paragrafi 26-32. Nell'anno 551 Narsete ottenne nuovamente da Giustiniano il comando delle truppe bizantine in Italia, con l'ordine di radunare un nuovo esercito e di giungere ad uno scontro campale decisivo con gli Ostrogoti. Per fare ciò, non esitò ad integrare le sue truppe arruolando ampi contingenti di *buccellarii*; secondo quanto riportato dalla fonte, questi mercenari ebbero le più disparate provenienze: vengono infatti elencati Unni, Gepidi, Eruli, Longobardi e Persiani. Particolarmente curioso il caso dei Persiani: si sarebbe infatti trattato di prigionieri catturati durante l'ultima campagna contro l'Impero Sassanide, i quali avrebbero scelto di passare al servizio di Giustiniano piuttosto che di continuare a vivere da prigionieri.⁷⁶ Dalla provenienza di queste truppe mercenarie possiamo ricavare qualche informazione in più riguardo le truppe a disposizione di Narsete: Unni, Gepidi ed Eruli, infatti, erano tutti equipaggiati come cavalleria leggera ed impiegavano come arma principale il potente arco composito tipico delle steppe euro-asiatiche. I Longobardi, giunti per la prima volta in Italia appunto come mercenari, dovevano invece contenere al loro interno una certa aliquota di uomini armati pesantemente.⁷⁷ Quanto ai prigionieri persiani, non abbiamo notizie circa il loro impiego tattico; è però plausibile che fossero equipaggiati come cavalleria pesante in stile orientale (catafratti).⁷⁸ Ecco il passaggio a cui ci riferiamo, un vero e proprio "ordine di battaglia" che riporta fedelmente la composizione dei 30.000 uomini al comando di Narsete:

Ottenuto così tanto danaro, uomini ed armi, Narsete aveva radunato con somma diligenza e premura un esercito idoneo all'opera, annoverando in esso molti guerrieri romani giunti da Bisanzio e dalla Tracia, ed anche molti forniti dall'Illirico; vi era, inoltre, Giovanni alla testa delle sue truppe e di quelle del suocero Germano. Auduino re dei Longobardi, grazie all'oro ricevuto in gran copia dall'imperatore e ai passati accordi, gli aveva spedito duemila e cinquecento valorosissimi guerrieri, fiore delle sue truppe, e con essi altri, forse più di tremila combattenti. Venivano poi accompagnati da tremila Eruli a cavallo aventi come capo Filemut, una gran turba di Unni e le genti di Dagisteo che riscattò con questo servizio la sua liberazione. Non pochi disertori persiani, poi, seguivano Cabade figlio di Zami e nipote del monarca avente lo stesso nome, del quale feci menzione nei libri antecedenti, dicendo come egli, per opera di Canarange, fosse sfuggito allo zio Chosroe, e fosse riparato in suolo romano. Vi militava inoltre il gepida Aspado, valentissimo giovane, con quattrocento dei suoi, gente assai destra a trattare le

Persiani, il terzo ed il quarto incentrati sulla guerra contro i Vandali, gli ultimi tre dedicati alle campagne di Belisario contro gli Ostrogoti. Nel 553, però, l'opera fu completata ed aggiornata con l'aggiunta di un ottavo libro: questo sarebbe stato dedicato alle ultime campagne condotte dai Bizantini negli anni immediatamente precedenti, ovvero la fase finale della Guerra Greco-Gotica condotta vittoriosamente dal generale Narsete.

⁷⁶ Per maggiori informazioni su questo punto vedi A. BERGAMO, *L'esercito di Bisanzio*, cit., p.17.

⁷⁷ Ivi, p. 14.

⁷⁸ Ivi, p. 17.

armi, ed Anito con una turba infinita di Eruli, celebrati per il coraggio nei pericoli della guerra; il loro comandante, erulo anch'egli, non meno glorioso in campo, dalla sua fanciullezza si era affezionato al modo di vita dei romani, e aveva impalmato la figlia di Maurizio figlio di Mundo.⁷⁹

Narsete si trova quindi al comando di un esercito composto in gran parte da mercenari di origine barbarica, riuniti attorno ad un nucleo formato da *comitatenses* provenienti da Bisanzio e dai territori balcanici dell'Impero (Tracia ed Illirico). Interessante notare come i prigionieri persiani siano definiti da Procopio come dei "disertori", in quanto guidati da un membro della famiglia imperiale persiana che era passato dalla parte dei Bizantini a causa di contrasti dinastici.⁸⁰ Gli Ostrogoti, comandati dal loro re Totila, erano circa 20.000 (in maggioranza fanteria) ed erano in attesa di ricevere dei rinforzi (Procopio parla di circa 2.000 cavalieri scelti, presumibilmente cavalleria pesante).⁸¹ Una volta giunte anche queste truppe, la battaglia ebbe inizio con un attacco a sorpresa da parte degli Ostrogoti (ben consapevoli della loro inferiorità numerica). La descrizione piuttosto dettagliata fatta da Procopio ci permette di ricostruire lo svolgimento tattico dello scontro:

Gli eserciti, tuttavia, non rimasero schierati come erano all'inizio; i Romani, per ordine di Narsete, spostarono le ali, che erano formate ciascuna da quattromila arcieri a piedi, ponendole a forma di semicerchio. I fanti goti senza eccezione procedettero serrati strettissimamente dietro ai cavalieri per essere pronti ad aiutarli, indietreggiando, e insieme riprendere l'offensiva; dovevano inoltre avvalersi tutti, nel combattimento, delle sole lance, e non già delle frecce o dei dardi. Ma così facendo è certo che Totila, per imprudenza, cadde in errore per aver mandato a combattere truppe di condizione nettamente inferiore, nelle armi e nel resto, mentre gli imperiali per le loro strategie, sapevano al tempo e al luogo trarre profitto in ogni situazione, ora ricorrendo al lancio di frecce, ora alle lance, ora alle spade, o a ciò che stimavano di volta in volta più utile. Lì si poteva vedere quando in sella, quando appiedati, a seconda della necessità del momento. In tal modo a volte circondavano il nemico, oppure assaliti lo respingevano rendendone vani i colpi con lo scudo. Ma i cavalieri goti al contrario, lasciati indietro i fanti, e posta ogni speranza nelle sole lance, nonché invasati da cieco furore, non appena iniziò la zuffa ebbero il giusto premio per la loro audacia. Infatti, investito il centro degli imperiali, si avvidero troppo tardi degli ottomila fanti giunti da dietro, e ne furono prontamente accerchiati, e bersagliati tutto intorno da una nube di saette. In questo assalto i Goti patirono una grave perdita di uomini e di cavalli, ancor prima che venissero a regolare battaglia, ed ebbero appena il modo di ricondursi ai pedoni. Ora io non saprei chi ammirare maggiormente, se le genti romane oppure i loro alleati barbari, dal momento che tutti fecero bella mostra

⁷⁹ PROCOPIO DI CESAREA, *Storia delle guerre*, lib. VIII, par. 26.

⁸⁰ A. BERGAMO, *L'esercito di Bisanzio*, cit., p. 17.

⁸¹ Ivi, p. 13.

per gagliardia d'animo e valore.⁸²

Volendo dare una definizione di massima, potremmo dire che alla battaglia di Tagina l'esercito bizantino di Narsete diede una vera e propria lezione di tattica ai coraggiosi ma rozzi Ostrogoti. L'idea vincente di base fu quella di collocare sul campo di battaglia gli arcieri in maniera poco ortodossa; generalmente, infatti, essi erano disposti in un'unica lunga linea orizzontale davanti all'intero esercito oppure in due larghe formazioni rettangolari collocate sulle ali.⁸³ Narsete, invece, pensò bene di sfruttare la loro "potenza di fuoco" disponendoli in prima linea con una formazione a semicerchio. In sostanza, si tratta di un'arguta riproposizione della classica manovra avvolgente effettuata da Annibale a Canne; in questa occasione, però, la tenaglia fu formata da fanti leggeri come gli arcieri e non da fanti armati pesantemente.⁸⁴ Narsete dimostra di conoscere molto bene le tattiche dei Goti, basate sull'impeto e sulla forza delle cariche di cavalleria pesante: all'avanzare dei cavalieri pesanti di Totila il semicerchio degli arcieri bizantini retrocede, facendoli penetrare all'interno dello schieramento imperiale. A questo punto i cavalieri ostrogoti si trovano davanti il muro di scudi formato dalle fanterie pesanti bizantine, mentre gli arcieri chiudono la formazione alle loro spalle ed iniziano a bersagliarli pesantemente da tre lati. Le perdite dei Goti furono alte ed estremamente difficili da ripianare, perché si trattava di soldati scelti ed equipaggiati in maniera costosa. Come si evince dal testo di Procopio la fanteria degli Ostrogoti, benché numerosa, non aveva alcun ruolo tattico attivo nel corso delle battaglie: si limitava a supportare in ogni modo possibile la cavalleria pesante, coprendone la ritirata in caso di rotta o sfruttandone il successo qualora avesse aperto un varco nel fronte nemico.⁸⁵

L'esercito bizantino, invece, è un perfetto esempio di flessibilità e di adattabilità operativa: mentre l'armamento offensivo dei Goti è composto dalle sole lance, i soldati imperiali possono contare sia su unità di fanteria pesante che su unità di arcieri. Come già detto in precedenza, la grande dote dei Bizantini è quella di sapersi adattare ai contesti e ai nemici: i comandanti imperiali sanno adoperare diverse strategie, sfruttando le contingenze del momento. La multifunzionalità rendeva il soldato bizantino superiore a tutti i suoi omologhi contemporanei: la cavalleria imperiale poteva agevolmente smontare di sella e servire come fanteria, mentre gli arcieri potevano tranquillamente condurre una complessa manovra aggirante pur essendo equipaggiati alla leggera. In caso di necessità, poi, sono sempre capaci di ricorrere alla vecchia tattica del "muro di scudi" derivata dalla *testudo* romana.⁸⁶ I guerrieri ostrogoti, invece, sanno solo condurre coraggiosi ma inutili attacchi frontali. Il commento finale di Procopio, apparentemente secondario, ha invece una grandissima importanza da un punto di vista militare: viene infatti sottolineato come tutte le capacità vincenti appena descritte

⁸² PROCOPIO DI CESAREA, *Storia delle guerre*, libro VIII, par. 32.

⁸³ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p.37.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ PROCOPIO DI CESAREA, *Storia delle guerre*, libro VIII, par. 32.

⁸⁶ P. BAKER, *The Armies and Enemies*, cit., p. 7.

siano comuni sia ai *comitatenses* che ai *buccellarii*. L'insieme delle forze imperiali, seppure molto diversificato da un punto di vista etnico, risulta essere molto omogeneo da un punto di vista tattico. Le forze di mercenari e alleati sono capaci di condurre le stesse manovre fatte dai soldati bizantini, senza differenze di efficacia.⁸⁷ Il grande merito di generali come Belisario e Narsete è appunto quello di saper integrare all'interno delle tradizioni militari imperiali un grande numero di guerrieri barbari.

Quando questa capacità verrà a mancare da parte dei generali bizantini, l'esercito imperiale comincerà a subire le sue prime cocenti sconfitte. Ed ecco quindi che il nostro discorso ci porta ad un'altra battaglia e ad un altro fronte di guerra, ovvero alle campagne combattute in Siria tra Bizantini ed Arabi. Siamo negli anni di regno dell'imperatore Eraclio e l'organizzazione interna dell'esercito bizantino è già cambiata a seguito delle riforme militari dell'imperatore Maurizio.⁸⁸ Gli Arabi si dimostrarono fin da subito un nemico piuttosto ostico per i Bizantini, data la loro completa diversità rispetto ai nemici affrontati fino a quel momento. A differenza dei Sassanidi, che per lungo tempo erano stati l'unico nemico dei Bizantini sul confine mesopotamico, gli Arabi erano soliti mettere in campo degli eserciti interamente formati da truppe leggere (sia di cavalleria che di fanteria).⁸⁹ Questo fattore metteva molto in difficoltà i Bizantini in occasione di scontri campali, per due motivi principali:⁹⁰ il primo motivo era rappresentato dalla totale imprevedibilità tattica dei guerrieri islamici, che essendo tutti equipaggiati allo stesso modo non avevano alcuna palese specificità di impiego (gli stessi guerrieri avrebbero potuto compiere qualsiasi tipo di manovra, non essendoci distinzione tra fanteria pesante e leggera); il secondo motivo era la grande mobilità dei soldati arabi, i quali non erano appesantiti da alcun tipo di armatura e quindi potevano spostarsi in tempi estremamente più brevi.

La battaglia dello Yarmuk viene descritta da una molteplicità di fonti islamiche, molte della quali però non ci forniscono alcuna informazione dettagliata sullo svolgimento dello scontro. L'unica a farlo, seppur parzialmente, è il *Kitab Futuh al-Buldan*, opera storiografica il cui titolo può essere tradotto come *Libro delle Conquiste delle Terre*.⁹¹ Essa fu composta da uno fra i più importanti storici musulmani di tutti i tempi, ovvero il persiano Ahmad ibn Yahya al-Baladhuri (vissuto nel corso del IX secolo). L'opera storiografica in questione fu composta dopo che il suo autore ebbe condotto numerosi viaggi in tutti i territori dell'Impero Islamico, durante i quali raccolse informazioni dettagliate e narrazioni tradizionali relative alle modalità e agli avvenimenti che avevano portato alla conquista araba di ciascun territorio.⁹² In particolare sono descritte le campagne di conquista arabe del VII secolo: Siria-Palestina, Egitto, Africa,

⁸⁷ PROCOPIO DI CESAREA, *Storia delle guerre*, libro VIII, par. 32.

⁸⁸ D. NICOLLE, *Romano-Byzantine Armies*, cit., p. 41.

⁸⁹ ID., *Armies of the Muslim Conquest*, Osprey Publishing, Oxford 1993.

⁹⁰ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p.48.

⁹¹ P. KHURI HITT, *The origins of the Islamic State: Kitab Futuh al-Buldan*, Gorgias Press, Piscataway 2002.

⁹² I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p.48.

Spagna, Mesopotamia, Persia e India. L'opera consta di dieci grandi sezioni, ordinate geograficamente e contenenti ciascuna un numero variabile di capitoli. In tutto, l'opera contiene settanta capitoli di lunghezza variabile; di questi ben sedici sono dedicati alla conquista della Siria ed uno (il X della II sezione) descrive la battaglia dello Yarmuk.⁹³ Come Procopio di Cesarea, anche Ahmad ibn Yahya al-Baladhuri ci fornisce delle informazioni preliminari circa la consistenza delle forze in campo:

Eraclio mise insieme delle numerose unità formate da Greci, Siriani, Mesopotamici ed Armeni, le quali in totale contavano più o meno 200.000 uomini. Questo esercito fu posto sotto il comando di uno dei suoi ufficiali scelti. Come avanguardia fu inviato Jabalah ibn-al-Aiham al-Ghassani alla testa di Arabi naturalizzati di Siria, provenienti dalle tribù di Lakhm, Judham e altre. Eraclio aveva ormai deciso che avrebbe combattuto i Musulmani in maniera tale da vincere oppure da ritirarsi nelle terre dei Greci e vivere a Costantinopoli. I Musulmani riunirono le loro forze e l'esercito greco marciò contro di loro. La battaglia che combatterono a Yarmuk fu del tipo più cruento e sanguinoso in assoluto. Lo Yarmuk è un fiume. Presero parte a questa battaglia 24.000 Musulmani.⁹⁴

Prima di tutto bisogna correggere l'unica inesattezza presente nella nostra fonte, ovvero il numero complessivo di soldati bizantini presenti allo scontro. La maggior parte degli storici musulmani che narrano le conquiste arabe del VII secolo tendono sempre a gonfiare il numero dei nemici, per far sembrare ancora più inaspettate e sorprendenti le vittorie musulmane. È assolutamente impossibile che Eraclio sia riuscito a mobilitare ben 200.000 uomini per la sua campagna in Siria, anche considerando la possibilità di una mobilitazione totale. Secondo la maggior parte degli storici moderni, una stima plausibile delle forze imperiali presenti alla battaglia dello Yarmuk potrebbe essere di 40.000 uomini.⁹⁵ Ciò confermerebbe comunque l'inferiorità numerica delle truppe islamiche, ma con dei numeri meno schiacciati. Ancora una volta possiamo notare come l'esercito bizantino sia composto da soldati aventi origini e tradizioni belliche completamente diverse tra loro: per la maggior parte si trattava di truppe reclutate localmente, all'interno di piccole comunità arabe non ancora islamizzate che fungevano da cuscinetto tra i territori bizantini della Siria e le nuove conquiste dei guerrieri musulmani. Quindi non siamo in presenza di mercenari, ovvero di professionisti della guerra, bensì di reclute locali provenienti da stati vassalli. È indubbio, comunque, che fossero presenti anche unità regolari bizantine provenienti dalle regioni europee dell'Impero, come indicato anche dalla nostra fonte. È interessante notare come le truppe arabe alleate siano utilizzate per formare un'avanguardia: conoscendo il grande talento dei Musulmani nell'organizzare imboscate, è probabile che Eraclio abbia voluto far marciare in testa alle sue

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ AHMAD IBN YAHYA AL-BALADHURI, *Kitab Futuh al-Buldan*, II 10.

⁹⁵ D. NICOLLE, *Yarmuk AD 636*, Osprey Publishing, Oxford 1994.

forze i contingenti più “sacrificabili” (guerrieri tribali armati alla leggera, esattamente come i loro avversari).⁹⁶

Il prosieguo delle operazioni fu abbastanza articolato, dato che la battaglia si trasformò in uno scontro di posizione durato ben sei giorni. Nella prima giornata i Bizantini lanciarono alcuni limitati attacchi di fanteria, per testare la resistenza ed il morale del nemico; durante la seconda giornata attaccarono duramente le ali dell’esercito arabo, costringendo i guerrieri islamici a ripiegare fin dentro il loro accampamento. La terza giornata rappresentò un punto di svolta, perché la spinta offensiva degli uomini di Eraclio si infranse definitivamente contro la resistenza musulmana; i progressi fatti sulle ali dello schieramento nemico furono gradualmente perduti. La quarta giornata fu caratterizzata da altri massicci attacchi bizantini, che questa volta non furono più condotti con la fanteria: i comandanti imperiali decisero di inviare in prima linea i loro contingenti di arcieri a cavallo, sperando così di indebolire la tenace difesa dei Musulmani. Gli arcieri a cavallo bizantini, perfettamente addestrati, inflissero durissime perdite ai guerrieri islamici; come riportato dalla nostra fonte, quella giornata passò alla storia per gli Arabi come “Giorno degli Occhi Perduti”, proprio a causa delle tantissime ferite di questo tipo provocate dalle frecce bizantine.⁹⁷ Anche questo sforzo, però non portò a sostanziali avanzamenti di fronte. Il quinto giorno fu caratterizzato da una pausa nei combattimenti, dato che entrambe le parti in lotta avevano subito altissime perdite e necessitavano quindi di tempo per riorganizzarsi. Ma ormai l’inerzia dello scontro era cambiata a favore dei Musulmani; i Bizantini, dopo aver speso tantissime energie durante le giornate precedenti, non sarebbero stati più in grado di fronteggiare un’offensiva nemica. L’ultimo giorno di scontri vide la completa disfatta dell’esercito di Eraclio: dopo aver raggruppato la loro intera cavalleria, gli Arabi caricarono sulle ali dello schieramento bizantino, mettendo in fuga le unità che le presidiavano. A questo punto la cavalleria bizantina si diede alla fuga, lasciando i fanti completamente accerchiati ed abbandonati al loro destino. La battaglia era ormai perduta, così come i territori della Siria: anche in questa occasione i Bizantini avevano dimostrato la loro grande flessibilità tattica, ma questa volta erano stati obbligati dalle circostanze a combattere una logorante battaglia contro un nemico disposto in formazione difensiva. I comandanti bizantini furono molto vicini alla vittoria in diversi momenti dello scontro, ma non riuscirono mai a rompere del tutto le formazioni difensive del nemico. La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che i Bizantini abbiano sottovalutato le capacità di resistenza del nemico, continuando testardamente ad attaccare fino all’esaurimento delle loro forze.⁹⁸

L’esercito bizantino era ancora altamente professionale e ben addestrato, ma i nemici con cui ora doveva confrontarsi non erano più portatori di una civiltà militare inferiore come nel caso degli Ostrogoti a Tagina.

⁹⁶ ID., *Romano-Byzantine Armies*, cit., p. 41.

⁹⁷ I. HEATH, *Armies of the Dark Ages*, cit., p. 53.

⁹⁸ *Ibid.*

Quanto appena detto è perfettamente valido anche per la battaglia di Manzikert, combattuta contro i Turchi Selgiuchidi in Armenia. I Turchi, provenienti dalle steppe dell'Asia centrale, fondavano la loro intera forza militare su dei corpi ben addestrati di arcieri a cavallo armati alla leggera. L'esercito bizantino, invece, era profondamente cambiato rispetto ai secoli precedenti: il numero di soldati provenienti dai territori imperiali era diminuito di molto, mentre l'impiego di ampi contingenti di mercenari era diventato sempre più frequente. Questi nuovi mercenari, fossero essi Normanni o Turchi (di ceppo tribale diverso rispetto ai Selgiuchidi), non avevano più un addestramento ed una motivazione paragonabili a quelli dei *buccellarii* di Giustiniano.

La nostra fonte primaria per questa battaglia è rappresentata dall'opera storiografica di un giurista armeno attivo a Costantinopoli, Michele Attaliate, il quale come molti suoi connazionali prese parte allo scontro di Manzikert dalla parte dell'imperatore bizantino Romano IV Diogene. L'opera in questione è comunemente conosciuta come *Historia* ed è articolata in trentasei capitoli; è considerata di fondamentale importanza data la partecipazione dello stesso autore alla battaglia e data la vicinanza cronologica della sua composizione rispetto agli eventi narrati (Michele Attaliate morì molto probabilmente nel 1080, solo nove anni dopo Manzikert).⁹⁹ A partire dal resoconto presente nella *Historia* possiamo ricostruire la disposizione delle forze in campo, ovvero dei 20.000 soldati bizantini e dei 35.000 guerrieri turchi. Romano IV decise di schierare le sue forze in maniera classica, cioè con un centro e due ali supportate da un'ampia riserva di cavalleria. L'ala destra era composta dai *themata* delle province asiatiche e dai mercenari turchi; il centro, comandato dallo stesso imperatore, comprendeva le truppe scelte dei *tagmata* ed i mercenari armeni; l'ala sinistra, infine, era composta dai *themata* delle province europee e dai mercenari Peceneghi (popolazione di origine turca in quel momento alleata di Bisanzio). La riserva di cavalleria era composta sia da unità bizantine che da cavalieri mercenari normanni. I Selgiuchidi, invece, adottarono uno schieramento molto semplice ma intelligente: disposero tutte le loro forze in un unico corpo a forma di mezzaluna, con il lato convesso rivolto verso il nemico. I Bizantini, volenterosi di ottenere una rapida vittoria su un nemico che consideravano qualitativamente inferiore, si lanciarono all'attacco del centro turco; gli arcieri a cavallo selgiuchidi, però, invece di combattere iniziarono a ritirarsi ordinatamente coprendo il loro ripiegamento con nugoli di frecce (secondo una loro tattica usuale).¹⁰⁰ I Bizantini, seppur fiaccati dalla marcia e dalle piogge di frecce del nemico, giunsero fino all'accampamento turco. A questo punto della battaglia, però, i mercenari al servizio di Romano IV si diedero completamente al saccheggio del campo nemico e non mantennero più le loro formazioni. I Turchi, le cui ali avevano nel frattempo progressivamente accerchiato i Bizantini, seppero cogliere il momento propizio e si gettarono all'attacco delle truppe imperiali nel momento in cui esse erano maggiormente esposte. Fu un vero e proprio massacro, principalmente causato dal disorientamento e dalla

⁹⁹ I. HEATH, *Byzantine Armies 886-1118*, cit., p. 26.

¹⁰⁰ Ivi, p.27.

disorganizzazione che avevano invaso le fila bizantine dopo l'ingannevole avanzata. Ecco le parole di Michele Attaliate:

E ci furono una tale impressione, un tale lamento, un tale dolore, una tale paura inesorabile e un tale sospetto nell'aria che alla fine i Turchi ci circondarono da ogni lato. Allora ciascuno di noi cercò la sua salvezza nella fuga con tutto l'impeto, la fretta e la forza che aveva. A quel punto il nemico ci inseguiva, ammazzando alcuni di noi, prendendone altri prigionieri e calpestandone con i cavalli altri ancora. La situazione era estremamente dolorosa, oltre ogni lamento o imprecazione. [...] Quanto all'imperatore, i nemici lo circondarono ma non riuscirono ad averne ragione facilmente: poiché egli era un soldato con esperienza di guerra ed abituato ad avere a che fare con molti pericoli. Respinse coloro che lo attaccavano e ne uccise molti, ma poi fu ferito alla mano da una spada e, dato che il suo cavallo era stato abbattuto dalle frecce, rimase a combattere a piedi. Quando diventò stanco, verso l'imbrunire, fu infine preso prigioniero dopo una tregua.¹⁰¹

La superiorità militare di Bisanzio era ormai giunta al termine, sorpassata da nuovi modelli militari; più che la decadenza delle tattiche e delle strategie, a determinare l'inevitabile declino erano stati la degenerazione del corpo ufficiali e l'uso preponderante di mercenari.

¹⁰¹ Il testo di Michele Attaliate è tratto da C. HILLENBRAND, *Turkish Myth and Muslim Symbol: the Battle of Manzikert*, University Press, Edinburgh 2007.

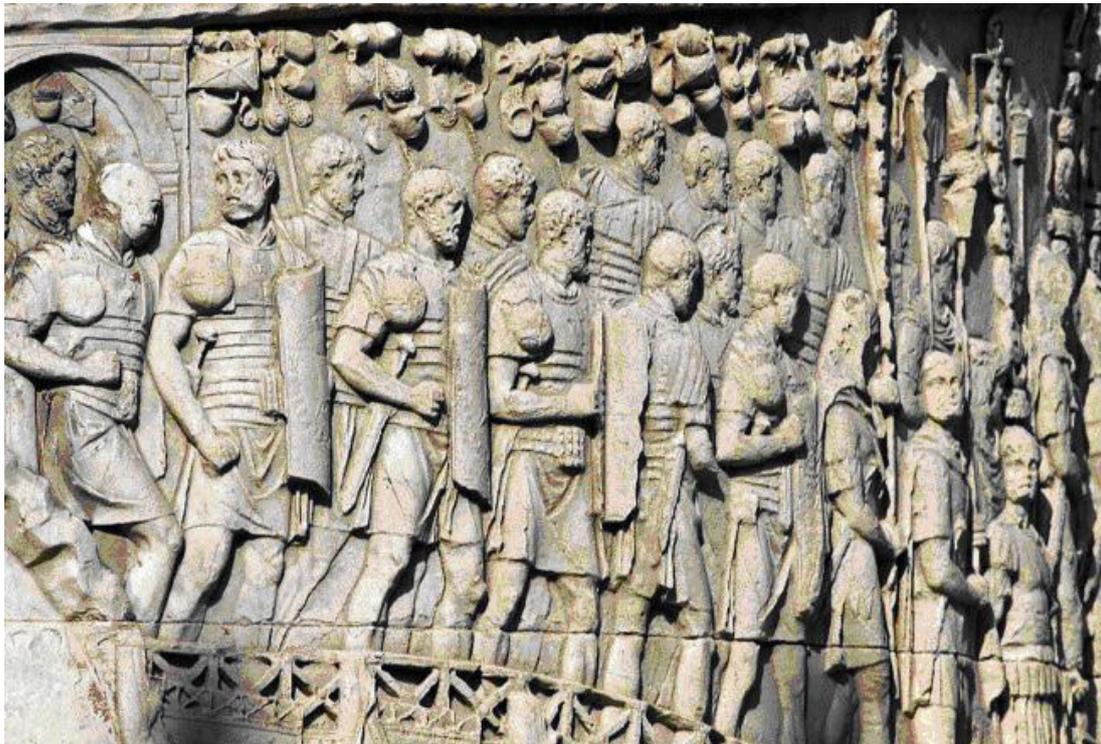


Fig. 1 – Legionari della Colonna Traiana in “lorica segmentata”



Fig. 2 – Ausiliario della Colonna Traiana in “lorica hamata”



Fig. 3 – Legionari in “lorica squamata” tratti dagli affreschi di Dura Europos



Fig. 4 – Esempio di “lorica squamata” completata con “pteruges”



Fig. 5 – Esempio di elmo “Intercisa-Berkasovo”



Fig. 6 – Esempio di elmo “Spangenhelm”